

**SHA, VITA CARI 2-3:
UN EXCERPTUM DI BIOLOGISMO STORICO***

DI LUIGI BESSONE

Nell'applicazione del biologismo alla storia di Roma, l'*excursus* di SHA, *Car.* 2-3 segna il punto d'arrivo di un percorso tracciato da Varrone Reatino con il *De vita populi Romani*; la re-viviscenza tardoantica del poligrafo si verifica attraverso vari autori, *in primis* Agostino, che presenta alcuni passi del *De civitate Dei* decisivi per chiarire punti controversi comuni all'*HA* e al Seneca di Lattanzio, risalenti entrambi in ultima analisi a Varrone. Da costoro, oltre che da Floro, il più aderente nel rispettare la demarcazione varroniana al 264 fra *adulescentia* e *iuventus*, ha preso le mosse il sedicente Vopisco, caratteristico nel riproporre la tripartizione delle singole età peculiare di Varrone, a quanto asserito da Servio. Tutti gli epigoni varroniani, a partire da Seneca, hanno postdatato al principato postaugusteo la diagnosi di *senectus imperii* a causa dell'*amissa libertas*, suggerita a Varrone dall'esperienza triumvirale e della dittatura di Cesare.

Dei quattro testi canonici relativi alla sistematica interpretazione 'biologica' della storia romana paragonata al normale decorso dell'esistenza individuale, l'*excursus* nella *Vita Cari* dell'*Historia Augusta* (*HA*) risulta senz'altro il più intrigante: ignoto o quasi l'autore, incerta la datazione, controversa la problematica delle fonti, nebulosa l'*Urquelle*, piuttosto invocata come postulato necessario che non sorretta da validi argomenti. Unico punto fermo, a nostro avviso, è che non si tratta di un fuor d'opera, bensì d'una rivisitazione suggerita dal contesto e quindi rispondente a una logica interna. L'assassinio di Probo, il migliore degli imperatori se non di tutti i grandi condottieri romani (*Prob.* 22, 1; *Tac.* 16, 6), prospettiva di *aureum profecto saeculum* (*Prob.* 23, 2), garanzia e auspicio che *brevi necessarios milites non futuros* (22, 4), ha gettato l'impero nel panico e nell'angoscia: il *senatus populusque gravissime accepit* la notizia; al nome del successore, *virum bonum quidem* ma con figlio degenerare, *inhorrui*: temevano *tristiores*¹ *principem* ma vieppiù l'*improbum heredem* (24, 4-5).

*Presento in questa sede, per gentile concessione delle colleghe Christiane Reitz e Marietta Horster, la relazione tenuta alla *Fondation Hardt* l'8/2/8 nel corso del III Workshop su "Verdichten, Ordnen und Vermitteln – Texte und Verkürzungen", promosso dall'Università di Rostock e da loro magistralmente organizzato e diretto. Un sentito ringraziamento ai Convegnisti e agli amici di Debrecen.

Dopo la sezione dedicata appositamente ai *quattuor tyranni*, come promesso in *Prob.* 18, 6; 24, 7, l'autore, che chiameremo Vopisco (Vop.) per convenzione e comodità², riprende il filo del discorso riallacciandosi a quanto asserito in conclusione della panegiristica *vita Probi*. La *ruina ingens* abbattutasi sulla romanità *sublato e medio tali principe* (*Car.* 1, 3) getta tutti nella disperazione, per tema di riesumazione di tiranni pari a quelli del I secolo; *de incertis moribus principis* c'è più da temere che da sperare, specie dopo le esperienze traumatiche di una *respublica recentibus confossa vulneribus*: cattività di Valeriano, *luxuria* di Gallieno, sconvolgimento dei trenta tiranni³.

La constatazione che il trono sia allora toccato a Caro, sostanzialmente mediocre e quindi, tutto sommato, accettabile, *si Carinum non reliquisset heredem* (3, 8), induce alla riflessione che inaugura l'ultima serie biografica dell'*HA*,

¹ Non solo rispetto a Probo, com'era inevitabile data la sua statura, ma altresì in una media piuttosto bassa per il peccato d'origine della svolta augustea: da allora Roma, per quanto florida internazionalmente, *domi tristis fuit* (SHA *Car.* 3, 2). La *tristitia* interna di Roma imperiale conosce un'eccezione nel semestrale *interregnum* alla morte di Aureliano, con il *non invidio, non tristi sed grato religiosoque certamine* fra senato ed esercito per la designazione del successore (SHA *Tac.* 1, 1). In assenza di *tristitia* connotativa della Roma imperiale, da considerare quindi innovazione dell'*HA*, si segnalano almeno, a livello lessicale, la preoccupazione di Livia orfana di Druso per il popolo romano. *quem nolebat tristem tristitia sua facere* (Sen. *Cons. Marc.* 4, 2) e la commemorazione di Claudio per bocca di Nerone e calamo di Seneca in *Tac. Ann.* 13, 3, 1 *nihil regente eo triste rei publicae ab externis accidisse*.

² Non sussiste praticamente dubbio che i sei nomi di sedicenti autori dell'*HA* siano fittizi; inquadramento del problema e ipotesi sulla loro genesi in *J.-P. Callu*, *Histoire Auguste*, I, 1, Paris 1992, pp. XXIX-XXX; LVII; *A. Chastagnol*, *Histoire Auguste. Les empereurs romains des II^e et III^e siècles*. Paris 1994, pp. XIII sgg.; XLVIII; CII-CV, con rinvio alla letteratura precedente e a tanti suoi preziosi contributi, in particolare in BHAC 1991, pp. 179-189, ma risalendo almeno alla magistrato messa a punto di BHAC 1964, pp. 43-71; fondamentali inoltre *F. Paschoud*, *Histoire Auguste V, 1: Vies d'Aurélien, Tacite*. Paris 1996, pp. XII sgg.; XXV-XXVI. Interessanti analogie con il caso di Giulio Ossequente, su cui suggestiva la teoria di *A. Mouré Casas*, *Julio Ossequente. Liber de los prodigios*. Madrid 1990, p. 5 sui "nomi parlanti" di pagani nostalgici nell'impero cristianizzato; cfr. *P. Soverini*, La "Historia Augusta"; problematiche e prospettive critiche, in *Cultura latina pagana fra III e IV secolo*. Firenze 1998, pp. 237 sgg., spec. 252-258; *P. Mastandrea*, *Giulio Ossequente. Prodigia*. Milano 2005, p. XXVII.

³ Elogio di Valeriano in SHA (Trebellio Pollione), *Val.* 5-7; denigrazione sistematica di Gallieno nella *Vita* omonima: 3, 6-9; 4, 3; 5, 1 e 7; 6, 3-7; 9, 3 sgg.; 12, 6; 16-18; 21, 1 e 5-6; *Tyr. trig.* 1, 1; 3, 4; 5, 5; 8, 8; 9, 11, 1; 12, 7-8 e 11; 23, 2; 26, 1; 29, 1; 31, 7; la deplorazione dei conflitti civili in *Car.* 1, 3 non chiama in causa l'operato dei *sibimet vindicantium* il potere, dei quali si danno giudizi in genere positivi e talvolta lusinghieri, bensì colui che li ha provocati da despota crudele e dissoluto, il solito Gallieno; per la simpatia dell'*HA* per gli usurpatori vd. fra tanti *A. Chastagnol*, *Le problème de l'HA: état de la question*, BHAC 1964, p. 65; *A. Rösger*, *Usurpatorenviten in der Historia Augusta*. Bonn. Jahrb., Beiheft 39, Bonn 1977, pp. 359-393; *Callu*, op. cit., p. XXV; non l'inficiano le puntuali osservazioni di *R. Syme*, *Propaganda in the HA*, *Latomus* 37 (1978) p. 189 a proposito delle *Quadrige tyrannorum*, da considerarsi un'eccezione alla regola.

Car. 1, 1 *Fato rem publicam regi eamque nunc ad summum evehi, nunc ad minima retrahi*, come dimostra appunto la morte di Probo, che innesca la *comparatio* biologica: nel corso dei secoli Roma ha affrontato tante vicissitudini quali *patitur in homine uno mortalitas* (1, 2). Probo aveva fatto sperare in una Roma *iam secura continuata felicitate mansura*: non solo succedeva ad un *vehementem principem*, cogliendone i frutti e perfezionandone l'opera, ma si conformava alla legge governando *ex sententia senatus ac populi*, cosa non da poco *post diversitatem malorum*.

Vop. *Car.* 1, 2 insiste sulla prospettiva di stabilità e sicurezza durevoli, se Probo fosse sopravvissuto: con lui si profilava addirittura la pace universale senza più bisogno di armi, stando alle parole attribuitegli nella *Vita Probi*⁴. Correda il *dictum* di Probo il preziosismo di due attributi in opposizione per asindeto, *eis grave ... salutare rei publicae*, che richiama in termini cogenti la struttura di *Tac. Hist.* 1, 5, 2 *Galbae vox pro re publica honesta, ipsi anceps*. Se Vop. *Prob.* 24, 8 *si vita suppetit*, già in *Aur.* 24, 9 e, con leggera variante, in *Prob.* 1, 5 *si vita suppetet*, reca il marchio di *Cic. Fin.* 1, 11 *si vita suppetet*, sempre in contesto enunciativo di attività letteraria programmata per il futuro, e la *iunctura* di *vita* col verbo *suppetere / suppeditare* rientra nell'uso corrente (non solo Cicerone, ma Livio, Tacito, Plinio), come segnalatomi dall'amico John Yardley (Univ. Ottawa), è innegabile che SHA *Sev. Alex.* 64, 2 *si vita subpeditaverit* ricalchi piuttosto *Tac. Hist.* 1, 1, 4 *quod si vita suppeditet* e poco conta la 'firma' diversa, Elio Lampridio. Se si aggiunge, a mo' d'esempio e citando a caso, la reminiscenza di *Tac. Hist.* 1, 4, 3 *circo ac theatris sueta* (la *plebs sordida*), nella *vita dei Gallieni duo* (14, 5 *theatro et circo addicta res publica*) del sedicente Trebellio Pollione, *alter ego* di Flavio Vopisco⁵, si converrà che la presenza di Tacito nell'*HA* non si limita alla funzione di puntello

⁴ Vop. *Prob.* 20, 2 *brevi milites necessarios non futuros*, che non è 'invenzione' di Vopisco, comparando già in due sue possibili fonti: *idem* in *Eutr.* 9, 17, 3 (su Eutropio fonte di *HA* vd. determinatamente *Chastagnol*, op. cit., pp. LXVIII-LXIX); ininfluenti modifiche lessicali in *Aur. Vict. Caes.* 37, 3 *dixisse proditur brevi milites frustra fore*; vd. il commento di *Paschoud*, *HA V*, 2: *Vies de Probus ... et Carin*. Paris 2001, pp. 145 sgg., con ampia bibliografia in n. 312; cfr. almeno *L. Polverini*, L'utopia della pace nella 'Vita Probi', in *AA.VV.*, *La pace nel mondo antico* (a. c. di *M. Sordi*). Milano 1985, pp. 230-245; su Aurelio Vittore fonte di *HA* vd. *Chastagnol*, op. cit., pp. LXVI-LXVIII.

⁵ Sembra abbastanza scontato che Pollione-Vopisco siano pseudonimi di una sola identica persona; rimane aperto il dibattito se assegnare a quest'unico autore l'intera opera o solamente le 'Vite' da Valeriano in poi; vd. determinatamente *E. Demougeot*, *Flavius Vopiscus est-il Nicomache Flavianus?* AC 22 (1953) pp. 162-183; *A. Rösger*, *Vopiscus und das Authentizitätsproblem - zu Car. 4, 1-5, 3*. BHAC 1991, pp. 179-182; *Paschoud*, *HA V*, 1, cit., che significativamente inaugura la sua *Introduction générale* chiedendosi "pourquoi une introduction générale à «Vopiscus»?". La risposta non sta solo evidentemente nel rifiuto della teoria di Callu ...; *Id.*, *HA V*, 2, cit., spec. pp. XIX-XXIII.

per la pretesa genealogia dell'omonimo imperatore (Vop. Tac. 10, 3), né si esaurisce nelle critiche mosse da Vopisco accomunandolo a Livio, Sallustio e Trogo nell'accusa di inventiva mendace: modelli *disertissimos* da non imitare quando s'intenda scrivere di storia *non tam diserte quam vere*⁶.

La puntualizzazione non mira tanto a rettificare la troppo riduttiva diagnosi di A. Chastagnol, su Tacito "très peu utilisé, si non jamais", valida indubbiamente per quanto riguarda la storia evenemenziale, dato che Tacito e HA si occupano di epoche diverse, quanto a sottolineare la pluralità di riecheggiamenti culturali nell'HA, nella quale ritengo tra l'altro ravvisabile, essendome imbatuto per caso, anche un preziosismo d'ispirazione catulliana⁷. Non stupirà quindi che l'autore si sia riallacciato con imprestiti stilistici a *disertissimi* quale Tacito, mentre traeva parimente spunti da 'minori' neppure menzionati, sia per delineare la sintesi di storia romana comparata alla vita umana⁸, sia per stilare pagine retoricamente impegnative quale il vero e proprio panegirico in cui si risolve la *Vita di Probo*⁹.

Con la sua eliminazione i bei sogni svaniscono e si torna al solito avvicinarsi di alti e bassi caratteristico, secondo Vopisco, non solo dell'epoca imperiale, bensì dell'intera storia romana. Ecco quindi innestarsi su un collaudato schema biologico il motivo delle *varietates* patite da Roma, preannunciate fin dal § 2 *ducta per tempora variis vel evecta motibus vel adflicta, nunc tempestate aliquà nunc felicitate variata*. Siffatta impostazione rappresenta una grossa novità rispetto ai modelli preesistenti che, come ognuno sa, si riducono essen-

zialmente a tre: il Seneca di Lact. *Div. inst.* 7, 15, 14-16, Floro nell'enunciato della prefazione e nell'intero sviluppo narrativo e Ammiano Marcellino in 14, 6, 4-6. Siccome nessuno di loro prospetta una suddivisione interna delle singole età paragonabile alle partizioni del Nostro, ne consegue che nessuno dei tre può addursi a priori come fonte privilegiata; la preferenza accordata a Seneca¹⁰ poggia su solide basi, ma non esaurisce il problema lasciando troppi punti in sospeso, non liquidabili appigliandosi semplicemente al fatto che di Seneca conosciamo solo l'estratto elaborato da Lattanzio¹¹, al quale sarà opportuno cedere la parola: *non inscite Seneca Romanae urbis tempora distribuit in aetates. Primam enim dixit infantiam sub rege Romulo ... deinde pueritiam sub ceteris regibus*.

Mentre Floro accorpa i sette re nella *prima aetas sub regibus* (*Praef.* 5), definita complessivamente *infantia* (cfr. 1, 2 (8), 1), Vopisco distingue nettamente la fase romulea (*Car.* 2, 2) dalla successiva sotto gli altri re (2, 3-4), dopo di che Roma *adolevit deinde* (2, 5). Collimanza dunque dei tre testi sull'inizio dell'*adulescentia* nel 509, ma la bipartizione interna della monarchia porta Vopisco, che fin lì evita accuratamente la terminologia canonica, sulla scia di Seneca. Forte si fa la tentazione di sottrarre all'influsso di Floro anche le poche e problematiche righe di Ammiano in proposito, soprattutto per la precisazione *ab incunabulis primis ad usque pueritiae tempus*, che sembra riflettere piuttosto la dicotomia senecana, ma Seneca nulla dice dei *circummurana bella*, tratto distintivo dell'esposizione floriana¹², che Ammiano ha peraltro ritoccato nel

⁶ Vop. *Aur.* 2, 2; *Prob.* 2, 7; sul significato di *mentiri*, non propriamente equivalente al nostro verbo corrispettivo, vd. *Paschoud*, HA V, 1, cit., pp. 68-70, che propone di tradurre il verbo con "affabulaire"; da notare peraltro che *Chastagnol*, op. cit., p. LXXXI ricorre tranquillamente a "mensonges", sostantivo di "mentir", che secondo *Paschoud* comporta "une connotation morale négative dont son ancêtre latin est indemne"; lo stesso varrà ovviamente per il nostro "mentire".

⁷ Vop. *Prob.* 1, 3 *quorsum haec pertinent ... fortassis requiris* pare ricalcato su Catull. 85, 1: *fortassis* (come in 6, 4), con l'ultima sillaba inequivocabilmente lunga anche per posizione, spezza il ritmo esametrico del dattilo in penultima sede, rendendo acconcia alla prosa la sequenza, anch'essa ricorrente, come tipica *occupatio*, da Cicerone a Ovidio, Frontone e Gellio, ma in genere alla terza persona (Yardley); per converso, l'interrogativa indiretta ispirata dal catulliano *quare id faciam* suona equivalente al primo emistichio di un esametro, considerata l'elisione di *-um* davanti a vocale, dato che *-h-* non fa posizione. La citazione è da *Chastagnol*, op. cit., p. LXXXII, peraltro smentito, ad es., da *G. Sabbah*, *La méthode d'Ammien Marcellin*. Paris 1978, pp. 15-17: "presence de la préface des *Histoires* de Tacite"; vd. tuttavia *R. Syme*, *Roman papers*, II. Oxford 1979, pp. 727-728; bibliografia in merito in *C. Saleme*, *Similitudini nella storia*. Napoli 1989, p. 10, n. 2.

⁸ Vopisco non parla espressamente di *aetates* come Seneca, bensì di *varietates* (*Car.* 2, 1), ma che voglia delineare uno schema biologico è detto chiaramente in *Car.* 1, 2 *omnia prope passa esset quae patitur in homine uno mortalitas*.

⁹ Vd. *D. Magie*, *The Scriptorum Historiae Augustae*, III. London-Cambridge Mass. 1968 (1^a ed. 1932), pp. 336, n. 2; 416, n. 1; *Paschoud*, HA V, 2, cit., p. XXIV.

¹⁰ Divergono le opinioni, se si tratti di Seneca padre o figlio; non rare le 'conversioni' dall'una all'altra tesi; ad es. *P. Jal*, *Florus. Oeuvres*, I. Paris 1967, pp. LXXII sgg. passava dal Retore (propugnato in *La guerre civile à Rome*. Paris 1963, p. 244) al Filosofo, rifacendosi fra altri a *R. Häussler*, *Vom Ursprung und Wandel des Lebensaltervergleichs*. *Hermes* 92 (1964) pp. 315-316, che in seguito mutò a sua volta parere, compiendo il percorso inverso dal Filosofo al Retore: *Actes VII^e Congrès FIEC*, II, 1983, citato da *Paschoud*, HA V, 2 cit., p. 325, n. 4; condividiamo la sua osservazione che "la question n'est guère importante pour une bonne intelligence du texte de «Vopiscus»".

¹¹ Non conosciamo l'esatta natura del tradito lattanziano, compendio o parafrasi di un brano presumibilmente introduttivo, ma non riproduzione fedele, dato che le clausole prosodiche non risultano senecane: rinvio agli studi specifici in materia di *W. Hartke* e *I. Hahn* in *Jal*, op. cit., p. LXXXVI, n. 8; ivi, pp. LXXIV sgg., la discussione di altre congetture, invero alquanto lambiccate, tipo Seneca confuso con Floro o il ricorso di Lattanzio a stilemi floriani per ribaltarne la tesi; efficace sintesi in *C. Facchini Tosi*, *Il proemio di Floro*. La struttura concettuale e formale. Bologna 1990, pp. 34 sgg.

¹² *Amm.* 14, 6, 4 *circummurana* (su cui vd. *P. De Jonge*, *Sprachlicher und historischer Kommentar zu Ammianus Marcellinus*. Groningen 1972, p. 90) *pertulit bella*; *Flor. Praef.* 5 *circum urbem ipsam cum finitimis luctatus est*; *Fest. Brev.* 3 *cum finitimae circum civitates premerent*; vd. *Jal*, op. cit., p. LXXVII; l'ammiano *ab incunabulis primis* richiama *Cic. Rep.* 2, 21 in *incunabulis*, con riferimento alla Roma primigenia. Sulla presenza di Floro nell'HA eccessivamente riduttivo *Chastagnol*, op. cit., p. LXXXIII.

computo degli anni regii¹³. Vopisco non fornisce cifre, si limita a riferimenti cronologici neanche troppo chiari.

L'*adulescentia*, vissuta da Roma con alterna fortuna, dovrebbe terminare a 2, 6, considerando 3, 1 *Crevit deinde* sinonimo di *iuventus imperii*, segnata dai successi del trionfante imperialismo. Qui Floro e Ammiano risultano fuori discussione; netta la posizione del primo, che indica la demarcazione fra seconda e terza età al 264, avvio dell'esperienza transmarina¹⁴; più nebuloso il secondo, inficiato da un errore evidente di probabile derivazione floriana: Floro aveva di suo esagerato parlando di unificazione della penisola dalle Alpi allo stretto di Messina realizzatasi nell'*adulescentia* e Ammiano rincara la dose con l'idea che allora Roma *Alpes transcendit et fretum*; svista abbastanza stupefacente, dato che poc'anzi, nel 369 d.C., Rufo Festo aveva fissato a fine repubblica l'occupazione dell'Italia *usque trans Padum* (*Brev.* 3).

Vop. *Car.* 3, 1 *victa Carthagine* si ricollega a Lact. *Div. inst.* 7, 15, 15 *Sublata enim Carthagine, quae diu aemula imperii fuit*, comunemente inteso come riferimento al 146¹⁵, anche e forse soprattutto per l'apposizione *aemula* che fregia il *de profundis* per la rivale annientata in passi ben noti di svariati autori, Sallustio, Velleio, Agostino¹⁶. Ma i conti non tornano da un duplice punto di vista. Gli autori in questione, cioè Seneca e Vopisco, mettono il citato ablativo

assoluto in relazione con lo slancio imperialistico, riflettendo il *trans maria missis imperiis* di Vopisco il senecano *manus suas in totum orbem terra marique porrexit*, una frase che ritroviamo applicata alla Chiesa in Lact. *Mort.* 3, 4 *manus suas in Orientem Occidentemque porrexit*.

Anche senza sposare tesi preconcepite né tampoco aderire alla cronologia floriana, ognuno sa che Roma assurse a grande potenza mediterranea dopo la vittoria su Annibale, la cui campagna italica aveva messo a repentaglio non solo le annessioni precedenti (le isole), ma la sopravvivenza stessa dell'egemonia romana sull'Italia. Sottrarre all'esplosione imperialistica il cinquantennio abbondante intercorso fra seconda e terza punica comporta lo svilimento delle guerre intermedie, quasi che i conflitti con Filippo V, Antioco e Perseo, per tacere dei minori, esulassero dalla creazione dell'impero, né vale l'obiezione che i successi allora riportati non si tradussero in incremento territoriale con la creazione di nuove province, di cui peraltro posero i presupposti.

Che gli autori in esame avessero di mira le grandi conquiste successive, dalla Spagna dopo Numanzia alla Gallia, è da escludere categoricamente: la presa di Numanzia corona operazioni in corso dal 197, iniziate cioè quasi in concomitanza con la seconda guerra macedonica, e le imprese di Pompeo in Oriente e Cesare in Gallia appartengono ad altra età, definita da Seneca *prima senectus*, vecchiaia incipiente da Ammiano, posto che vi si riferisca *vergens in senium*, suscettibile peraltro di diversa interpretazione. La nostra impressione è che Ammiano ricorrendovi abbia saldato a modo suo due momenti di Floro, la cui influenza sul breve *excursus* biologico va data per scontata: il rinverdire della Roma augustea e il subentrare della *senectus* a causa dell'*inertia Caesarum*¹⁷.

La necessità per Floro di tagliar corto su un'epoca enunciata ma volutamente non trattata si è tradotta in un giudizio eccessivamente severo sull'intera sequela imperiale da Tiberio in poi, che storici e biografi successivi provvederanno a rettificare, rivalutando Vespasiano, Tito e lo stesso Nerva, ferma restando la condanna dei Giulio-Claudii cui resta ancorato Vopisco¹⁸. Mentre

¹³ Amm., *ibid.*, *annis circumcluditur fere trecentis*; diversamente Flor. *Praef.* 5 *prope per annos CCL*: l'opzione di *Jal*, *op. cit.*, pp. LXXX sgg., sorretta da motivazioni cogenti e condivisa tra gli altri, oltre che da Häussler, *art. cit.*, e L. Bessone, *La storia epitomata. Introduzione a Floro*. Roma 1996, pp. 27 sgg., ma contestata spec. da L. Havas, *Floriana*. Athenaeum 67 (1989) pp. 21 sg., che coerentemente conserva il tradito manoscritto, *prope quadringentos per annos* nella sua ed. (P. Anni Flori. *Opera quae exstant omnia*. Debrecini 1997, p. 12 *ad loc.*), è accolta in ultimo da G. Laser, *Florus. Römische Geschichte*. Darmstadt 2005, p. 6, che a p. 308 segnala appositamente di staccarsi dalle edd. *Malcolvati* (*H. M.*, L. Annaei Flori quae extant. Romae 1972²) e Havas proprio per aderire alle lezioni dell'ed. francese per l'intera cronologia floriana che, come ampiamente noto, trova rispondenza nella prefazione di Appiano.

¹⁴ Flor. *Praef.* 6; 1, 17, 9; 18 (2, 1), 1-2; 18 (2, 2), 1-5; va da sé che i consoli chiamati in causa nella *Praefatio* non possono essere quelli del 212, bensì del 264; s'impone quindi la correzione di *Quintum Fulvium* (Flacco, collega di Claudio Pulcher) in *Marcum*, Fulvio Flacco collega di Appio Claudio *Caudex* nel 264; *contra*, nel rispetto scrupoloso della tradizione manoscritta, Havas, *op. cit.*, p. 12, *ad loc.*; altrettanto 'tradizionalista' C. Facchini Tosi, *Anneo Floro. Storia di Roma*. La prima e la seconda età. Bologna 1998, p. 36 *ad loc.*, ma vd. p. 102.

¹⁵ Vd., *ex. gr.*, Facchini Tosi, *Proemio*, *cit.*, p. 36: "fino alla fine della lotta contro Cartagine"; Paschoud, *HA V*, 2, *cit.*, p. 325: "jusqu'à la fin des Guerres Puniques"; aveva visto bene, invece, Häussler, *art. cit.*, p. 317. La svolta nei rapporti di forza con l'estero accennata da Seneca e Vopisco collima con l'annotazione di Flor. 1, 23, 1 *Post Carthaginem vinci neminem pudit*, mentre Sallustio insiste sui benefici effetti interni: *Hist.*, fr. 1, 11 *M discordiarum et certaminis utrimque finis fuit secundum bellum Punicum*; cfr. Aug. *Civ. Dei* 2, 18; 5, 12; 3, 18: *sub bellis Punicis et Punicis bellis* contemplano esclusivamente le prime due guerre.

¹⁶ Sall. *Cat.* 10, 1; Vell. 1, 12, 6; 2, 1, 1; Flor. 1, 31, 5; Mamert. *Paneg. Maxim.* 8, 1; Aug. *Civ. Dei* 1, 30.

¹⁷ Per l'*inertia* imperiale di I sec. cfr. Plin. *Paneg.* 59, 2 *postulamus, ut futuros principes doceas inertiae renuntiare*. Amm. 14, 6, 4 non indica gli estremi cronologici della *iuventus*; il *terminus a quo* lo suggerisce la menzione del *fretus*, passato nel 264 secondo Floro, accomunabile ad Ammiano anche per l'errore di prospettiva sulle Alpi, di cui sopra; la derivazione di Ammiano da Floro in proposito gode di credito considerevole: vd. la rassegna di *Jal*, *op. cit.*, p. LXXXVII, n. 2; A. Selem, *Le Storie di Ammiano Marcellino*. Torino 1965, p. 76, n. 2; K. Rosen, *Ammianus Marcellinus*. Darmstadt 1982, p. 127 con n. 79; T. D. Barnes, *Ammianus Marcellinus and the Representation of Historical Reality*. Ithaca-London 1998, pp. 174-175; *Salemme*, *op. cit.*, pp. 86-87, n. 54.

¹⁸ Flor. *Praef.* 8, per cui cfr. Plin. *Paneg.* 2, 7 *arrogantia priorum principum*; Vop. *Car.* 3, 2-3; la riabilitazione di Vespasiano inizia, per quanto a nostra conoscenza, con Tac. *Hist.* 1, 50, 4 *solutus*

Floro aveva optato per la formula *anni ferrei*, per non tacciare di *senectus* un periodo di crisi interna ma fulgido di successi e gravido di incrementi territoriali, non ha di queste remore Vopisco, che parla di vecchiaia *tout-court: consequit*; la sua ottica ricalca la senecana, più attenta ai rivolgimenti e contraccolpi interni allo stato romano che non agli *exploits* bellici¹⁹.

Significativamente spendono entrambi pochissime parole per liquidare la politica estera, evidentemente secondaria nella loro prospettiva: l'accenno di Vopisco si esaurisce nel secondo ablativo assoluto citato poc'anzi; appena un po' meno stringato Seneca con l'aggiunta, sempre in ablativo assoluto quasi a evidenziarne il subordinato, *regibus cunctis et nationibus imperio subiugatis*, meno inciso in un contesto già rivolto alla crisi della repubblica, *cum iam bellorum materia deficeret, viribus suis male uteretur, quibus se ipsa confecit*. Analogamente Vopisco con un semplice ma efficace *sed* introduce il brusco mutare della situazione, che si protrae fino ad Augusto: vecchiaia precoce di Roma, *socialibus adfecta discordiis extenuato felicitatis sensu*²⁰. Nessun dubbio che la senescenza addotta da Vopisco coincida con la *prima senectus* di Seneca in

que omnium ante se principum in melius mutatus est e cfr. 2, 5, 1; 82, 1-4; *ibid.*, 4, 52 la perorazione di Tito al padre in favore del fratello, probabile preludio a un ritratto positivo dell'erede nel prosieguo perduto; vd. altresì Suet. *Vesp.* 1, 1 *gens Flavia ... rei publicae nequaquam paenitenda* ad eccezione di Domiziano. Delle possibili fonti dell'*HA* (dalla rassegna di Chastagnol, op. cit., pp. LXVI-LXIX) cfr. Eutr. 7, 19, 1 (*Vesp.*) *optimis comparandus*; 21, 1 *Titus ... vir omnium virtutum genere mirabilis adeo, ut amor et deliciae humani generis diceretur*; 8, 1, 1 *res publica ad prosperrimum statum redivit* per l'avvento di Nerva; Aur. Vict. *Caes.* 9, 1 su *Vesp. sanctus omnia e refector* del mondo esausto; 10: Tito ancor meglio di lui; 12, 1 *Quid enim Nerva ... prudentius maximeque moderatum?*

¹⁹ Ottima definizione in *Facchini Tosi*, loc. cit.: "la suddivisione di Seneca è tutta fondata su un ritmo evolutivo interno allo stato romano ... la partizione di Floro, invece, è tutta incentrata sull'espandersi del predominio romano", per cui "mentre per Seneca la *senectus* comincia con le guerre civili", per Floro è invece "parte della terza età, espressione di una maturità esuberante, piuttosto che di senilità".

²⁰ Più che abbozzare l'ennesima traduzione (vd. fra tanti, *ad loc.*, *L. Agnes*, Scrittori della Storia Augusta. Torino 1960, p. 554; *Magie*, op. cit., p. 421; *F. Roncoroni*, Storia Augusta. Milano 1973², p. 892; *P. Soverini*, Scrittori della Storia Augusta. Torino 1983, p. 1197; *Paschoud*, HA V, 2, cit., p. 306), giova forse riepilogare le occorrenze di *felicitas* nel contesto. Secondo Vopisco la *felicitas* si alterna alle *tempestates* (*Car.* 1, 2); l'ha inaugurata Romolo (2, 2 *quae illius felicitas fuit*), è proseguita sotto gli altri re grazie ai quali *Romana res p. viguit*; la coincidenza di *felicitas* e *vigor* corrisponde quindi ai momenti 'positivi': dalla cacciata dei re all'incendio gallico, dal ritorno in *integrum* (2, 6) alla vigilia delle guerre epirote e puniche (le prime due), riprende con la crescita giovanile dal 202 per svanire a causa delle lotte intestine (3, 1); il ripristino della monarchia rende Roma *domi tristis* in generale, ma non mancano parentesi di *felicitas* con Vespasiano e Tito (3, 2); poi una vita *solito melior* con gli imperatori adottivi (3, 3), fra cui spicca il caso personale di Adriano vissuto in *summa felicitate, in adulta ... pace* con Antonino Pio: *SHA* (Trebello Pollione), *Gall.* 11, 4, qualche sprazzo di *bonum* sotto i Severi (3, 4) e un bagliore di *felicitas* con Probo (1, 2).

Lact. Div. inst. 7, 15, 16; vien da chiedersi quando sia iniziata. Seneca parlava di *urbs Romana bellis lacerata civilibus atque intestino malo pressa*. Vopisco premette alle guerre civili le discordie sociali, suscitando svariate ipotesi, plausibili se prese singolarmente, ma altrettanto controvertibili, che in definitiva si riducono a un paio di quesiti.

A) Vopisco intende la guerra sociale vera e propria, con un plurale suggerito dalla cesura fra il *sociale bellum* degli anni 90 e l'appendice di porta Collina, oppure si riferisce genericamente ai moti di graccana (Gaio) e drusiana memoria, poi sfociati nel gravissimo scontro armato?

B) Il doppio ablativo di Seneca costituisce una reduplicazione, oppure attiene a realtà diverse, e in tal caso cosa deve intendersi per *intestinum malum*? Ne conseguono diversi corollari, se Vopisco conoscesse l'originale di Seneca, oltre al sunto di Lattanzio, se vi abbia introdotto novità *suo corde*, ipotesi da non escludere trattandosi indubbiamente di persona acculturata, anche se non esiste uniformità di giudizio sulla sua estrazione sociale²¹, e infine se non sia qui ricorso ad una fonte diversa, indispensabile per la genesi di molti luoghi di *HA*, *Car.* 2-3²².

Fornisce la risposta Aug. *Civ. Dei* 3, 23-24: il titolo del cap. 23 *De interioribus malis* evoca l'*intestinum malum* di Seneca e nel contesto del medesimo capitolo i *bella socialia servilia civilia* sono compresi nella formula *mala interiora*, mentre nel cap. 24 *de discordia civili* si risale alle *seditiones Gracchorum, initium civilium malorum*. Per Agostino dunque torbidi e conflitti interni alla romanità contrassegnano i cosiddetti *anni ferrei*, la formula con cui Floro ha 'miracolato' la senecana *senectus* preaugustea, dedicandovi gran parte del presunto²³ secondo libro, con opportune anticipazioni a 1, 34 e 47; egli ha

²¹ Le ipotesi più accreditate lo vogliono esponente dell'aristocrazia senatoria romana o comunque uomo di lettere legato all'ambiente aristocratico; vd. in sintesi *Chastagnol*, BHAC 1964, cit., pp. 66-67; *HA*, cit., p. XCIX; *Callu*, op. cit., pp. LXX-LXXIII; *Paschoud*, HA V, 1, cit., pp. XVI-XVIII.

²² Si può tuttavia arrischiare qualche congettura, risalendo a Liv. *Praef.* 1 a *primordio urbis* e ad Eutr. 1, 1, 1 *ab exordio* per Vop. *Car.* 2, 1 *ab ortu urbis*; cogliendo reminiscenze liviane, magari fortunate, in *varietates* (*ibid.*) e nella ridondanza appositiva *patre ac parente* (2, 2), da Liv. 22, 29, 7 per *variam fortunam*; 10 *parentem*; 30, 2 *patrem* (Fabio Massimo), nonché di Eutr. *ibid.*, a *Romulo exordium* per *Car.* 2, 2 *ut a Romulo incipiam*, mentre *fundavit, ibid.*, suona reminiscenza di Verg. *Aen.* 6, 810-811, traslata da Numa a Romolo, appropriata invece in *SHA* (Elio Sparziano), *Hadr.* 2, 8; Virgilio è poi sicuro ispiratore di *fremetem bellis et gravidam triumphis*: vd. *Aen.* 4, 229 e cfr. *Paschoud*, HA V, 2, cit., pp. 330 sgg. non solo per la concordanza suddetta, ma altresì per echi ciceroniani e ulteriori suggestioni.

²³ La divisione dell'*Epiroma* in due libri, del *Bambergensis*, parrebbe avvalorata da Flor. 1, 34 (2, 19), 5 *separatim perferentur*; 47, 14 *separatos ... persequemur*, che tra l'altro sconfessa la partizione in quattro libri della classe C dei codici, ma *separatim* e *separatos* non designano libri diversi, per cui esiste terminologia apposita: basti citare a caso Cic. *Off.* 2, 1 *libro superiore*; 3, 7; *Att.* 14, 17, 6 *separatum volumen*; *De or.* 3, 1; *Tusc.* 3, 6; 5, 17 e 121; *Quint.* 1, *Praef.* 21-22; *Plin.*

quindi inteso *intestino malo pressa* come conglobante quanto di negativo ha rattristato l'ultima fase repubblicana prima delle guerre civili vere e proprie.

Analogo il comportamento di Vopisco, attento a distinguere fra discordie sociali antecedenti e conflitti civili in armi, senza conferire rilievo particolare alla guerra sociale, una delle sfaccettature nel quadro complessivo della crisi repubblicana. Le *sociales discordiae* di Vopisco non equivalgono ai *bella socialia* di Agostino se non nella misura in cui pertengono entrambi all'*intestinum malum* di Seneca e il plurale di Agostino non costituisce la somma della guerra sociale del 91-89 con il rigurgito sannita di Ponzio Telesino: suona semplicemente enfatico al pari di *servilia*, un plurale di forma, per attrazione con *bella*, ma di fatto limitato alla rivolta gladiatoria di Spartaco²⁴.

Superfluo notare la quasi collimanza di questa linea espositiva con l'impostazione di Sallustio, lo storico prediletto da Agostino e citato dall'*HA*²⁵, che aveva individuato la demarcazione tra floridezza e decadenza di Roma nella scomparsa del *metus hostilis* per la distruzione di Cartagine, fissando al con-

tempo l'acme della romanità nel periodo successivo alla seconda guerra punica e quindi negli anni 202-146 a.C.²⁶.

Che l'età comunemente definita dell'espansione in Grecia e in Oriente si concluda con la caduta di Cartagine, come vuole Sallustio, o con la presa di Numanzia, come sostenuto da Floro²⁷, fa poca differenza; stravolgerebbe tutto, invece, l'asserito *terminus* a quell'epoca dell'*adulescentia* di Roma, con posticipo della *iuventus* nello schema biologico di Seneca e Vopisco, frutto del malinteso ingenerato rispettivamente da Lact. *Div. inst.* 7, 15, 14 *fine Punici belli*; 15 *Sublata enim Carthagine* e Vop. *Car.* 2, 6 *Punicis bellis*; 3, 1 *victa Carthagine*.

Se così fosse, la *iuventus imperii* quasi sparirebbe, riducendosi a poco più di un decennio, dal 146 all'insorgere dei torbidi gracciani, o slittando al poco più di mezzo secolo intercorso fino alla guerra sociale, se così si volesse interpretare, forzandolo, il tradito di Seneca e Vopisco sul *malum intestinum* e sulle *sociales discordiae*. Per quanto diffusa si riveli l'opinione degli antichi che, raggiunta l'acme, inizia la parabola discendente²⁸, l'ipotesi non regge. Vop. *Car.* 3, 1 recita *victa* e non *diruta, deleta* o consimili, ed è preceduto da 2, 6 *eo usque gravata est Punicis bellis ac terrore Pyrrhi ut mortalitatis mala praecordiorum timore sentiret*. A parte l'enfasi e l'approssimazione, non si vede come possa rispondere a questi requisiti la terza punica, mentre ben vi si attagliano le invasioni italiche di Pirro e Annibale: al di fuori di queste drammatiche circostanze, Roma non si sentì direttamente minacciata; se qualche incursione diversiva sulle coste italiche avvenne, occorre risalire alla prima punica²⁹, il che spiega il plurale di Vopisco.

Nat. hist. 18, 239; Aug. *Civ. Dei* 1, 36; 2, 2 e 9; Oros. 1, 21, 21; 3, 1, 1; SHA *Avid. Cass.* 9, 5 *Maximi secundum librum de vita Marci*, per chiudere proprio con il nostro Vop. *Prob.* 24, 7 *in alio libro*; *Aur.* 1, 9 *in unum libellum*, forse rimbembranza di Catull. 1, 1 (cfr n. 7); risulta dunque verosimile, considerate anche le dimensioni dell'opera, che l'*Epitoma* sia stata concepita in un unico libro; vd. Bessone, op. cit., pp. 20-21, con bibliografia essenziale; vd. anche Facchini Tosi, Floro. Storia, cit., pp. 12-13, la cui lettura avrebbe risparmiato a *Laser*, op. cit., p. VIII, di giustificare l'eventualità di una partizione in quattro libri come "gemäss" alle quattro età dell'uomo.

²⁴ Vop. *Car.* 3, 1; Aug. *Civ. Dei* 3, 23 *bella servilia* viene ripreso in 3, 26 *Bellum deinde servile successit, scatenato ex paucissimis ... gladiatoribus*; da notare in 3, 23 *non iam seditiones*, che richiama Flor. 1, 17 = 22, 23, ove *seditio* alterna a *discordia*, forse non per puro caso.

²⁵ Stando ai calcoli di H. Hagendahl, *Augustine and the Latin Classics*, II: Augustine's Attitude. Göteborg 1967, p. 705, Agostino cita Sallustio 95 volte complessivamente, di cui 64 in *Civ. Dei*, ove polemizza con lui anche duramente, specie nella contestazione sistematica delle sue tesi in 2, 17 sgg., avendo di mira specificamente Sall. *Cat.* 9, 1 *ius bonumque* e talune asserzioni di *Hist.* 1, fr. 11, 12, 16, 17 M; vd. T. Orlandi, Sallustio e Varrone in Agostino, *De civ. Dei* I-VII. PP 23 (1968) pp. 19-44. Quanto all'*HA*, di scarso rilievo per noi curiosità assortite: la preferenza di Adriano per Celio Antipatro (*Hadr.* 16, 6); la mancanza di figli (*Sev.* 21, 2), oppure che Settimio Severo avesse inviato a *Caracallus divinam Sallustii orationem* (di *Jug.* 10) di Micipsa ai figli (*Sev.* 21, 10). Depongono a favore di una conoscenza diretta, d'altronde abbastanza scontata (vd. B. Maurenbrecher, C. Sallusti Crispi Historiarum Reliquiae, I. Leipzig 1891, pp. 1-6; P. Jal, *Nature et signification politique de l'ouvrage de Florus*. REL 43 (1965) pp. 360-364; M. von Albrecht, *Storia della letteratura latina*. Da Livio Andronico a Boezio, tr. it., I. Torino 1995, pp. 452-453), *Max. et Balb.* 7, 7 sulla *comparatio* Catone-Cesare in Sall. *Cat.* 54; *Firm.* 6, 3 sul disdegno di Sallustio e Livio per le *res leves*; il richiamo a *sententiae* sue, di Catone e Gellio in *Prob.* 1, 1; l'accusa strumentale di *mentiri* (vd. Chastagnol, op. cit., p. LXXXI), che l'accomuna a Livio, Tacito e Trogo in *Aur.* 2, 1, dove l'autore dichiara di poter esibire le prove dei luoghi in cui i predetti vengono colti in fallo, e infine la scelta di campo di Vopisco in *Prob.* 2, 7, di non imitare i *desertissimos*, compresi i suddetti magnifici quattro, bensì Mario Massimo, Svetonio e quanti *haec et talia non tam deserte quam vere memoriae tradiderunt*.

²⁶ Sall. *Jug.* 41, 2; *Hist.*, fr. 1, 11 M, cit. in n. 14; 12 M *remoto metu Punico*; 16 *ex quo tempore maiorum mores non paulatim ut antea, sed torrentis modo praecipitati*; 17 (Aug. *Civ. Dei* 2, 21) ... *unus Gracchorum* (Tiberio) *occisus ... a quo scribit seditiones graves coepisse Sallustius*, per cui cfr. Vell. 2, 3, 3 *Hoc initium in urbe Roma civilis sanguinis gladiatorumque impunitatis fuit*.

²⁷ Flor. 1, 34 (2, 18), 17: caduta della città e *triumphus tantum de nomine*; 1, 34 (2, 19), 1 *Hactenus gli anni aurei, reliqua saeculi definibili anni ferrei*; cfr. 1, 47, 2-3.

²⁸ Il rimando d'obbligo a Sall. *Jug.* 2, 3 *omnia ... orta occidunt et aucta senescunt*; Vell. 1, 17, 5 *eminentiam cuiusque operis artissimis temporum claustris circumdatam*; 2, 11, 3 *quemadmodum urbium imperiorumque, ita gentium nunc florere fortunam, nunc senescere, nunc interire*; sulla brevità dell'apogeo, riscontrabile parimenti in ambito filosofico (Cic. *Tusc.* 2, 5; 4, 5; 5, 2; cfr. *Brut.* 50 per l'oratoria) e letterario-artistico: Vell. 1, 17, 6 *naturaque quod summo studio petitum est, ascendit in summum difficilisque in perfecto mora est, naturaliterque quod procedere non potest recedit*; la riflessione velleiana sulla storia di Capua prospettata da Catone esclude peraltro che il fenomeno politico possa risolversi in tempi eccessivamente ristretti: 1, 7, 4 *vix crediderim tam mature tantam urbem crevisse, floruisse, concidisse, resurrexisse*.

²⁹ Alle "ripetute incursioni contro le coste calabre" e agli "improvvisi attacchi che giungevano a colpire persino le coste dell'Italia" (vd. G. Brizzi, *Storia di Roma*, I: Dalle origini ad Azio. Bologna 1997, p. 158) fa ancora riferimento Oros. 4, 7, 7 e 10, 4, avvalendosi verosimilmente delle stesse fonti di Agostino, oltre a sfruttare direttamente *Civ. Dei* 1, 10; cfr. Oros. 1, *Prol.* 11.

Ad esso corrisponde Aug. Civ. Dei 3, 18 *Quantae clades Romanos sub bellis Punicis triverint*, che appunta l'attenzione esclusivamente sulle prime due guerre, come specificato in 3, 17, ove ci si prefigge di indagare *quam misera fuerit illa res publica, tam longa aetate per tot annos usque ad secundum bellum Punicum*. A marcare il divario non solo cronologico, ma di spessore evenemenziale rispetto alla terza, Agostino aveva già provveduto a 2, 18, in polemica con Sall. Hist. 1, 11 riguardo alla frase *optimis moribus et maxima concordia populum Romanum inter secundum et postremum bellum Carthaginiense*. Il tema viene ripreso e sviluppato più analiticamente in 3, 17-20, mirati a scovare *quibus malis vexata fuerit Romana res publica* dall'avvento del consolato (17 *post initia consularis imperii*).

Su Pirro Agostino sorvola, pur sottolineando *quae tunc et quam horrenda utriusque exercitus clades*, per prendersela con l'ambiguo oracolo di Apollo, *securus fatidicus*; la parte del leone spetta alle guerre puniche: tutto un programma il titolo di 3, 19 *De afflictione belli Punicis secundi*, con il corollario di 3, 20 *De exitu Saguntinorum*, ma già nella prima (3, 18) la *victoria diu anceps atque incerta* aveva reso *magno metu perturbata Romana civitas*. Un abisso le separa dalla terza, con Cartagine *uno impetu alterius Scipionis ... deleta*, anche se il futuro darà ragione a Nasica dimostrando *plus nocuisse ... tam cito eversa, quam prius nocuerat tam diu adversa Carthago* (21). Accentua il distacco Aug. Civ. Dei 3, 21, che si riallaccia a 2, 18 precisando che *inter secundum et postremum bellum Carthaginiense [...] bellis tantummodo foris conterebatur exercitus, sed victoriis consolabatur*: riferimento lampante al periodo cruciale per l'espansionismo romano, su cui ancora Aug. Civ. Dei 5, 22 *iam multis nationibus Romano imperio subiugatis deletaque Carthagine*.

Renderebbe viepiù cogente il parallelismo qui istituito fra Vopisco e Agostino provare che tra i bersagli del Padre della Chiesa vada inserita anche l'*HA* o la sua fonte, un argomento bisognoso di ben altro approfondimento, ma che già di primo acchito si rivela promettente; basti per ora la dimostrazione che l'impiego del plurale *Punica bella* in senso parziale e non onnicomprensivo non costituisce un *unicum*, tanto meno esclusivo di Vopisco. Il suo *victa Carthagine* equivale al *sublata Carthagine* del Seneca di Lattanzio, entrambi ne fanno il punto di partenza della marcia trionfale di Roma alla conquista dell'impero; si dovrà convenire che entrambi hanno in mente non il 146 bensì il 202, quando Cartagine fu effettivamente "tolta di mezzo" quale rivale per la supremazia mediterranea³⁰.

³⁰ Da notare che, mentre il *sublata* di Vell. 2, 1, 1 equivale senza dubbio a *deleta*, quando Vopisco impiega il participio come sinonimo di eliminazione, uccisione e similari, lo rafforza: Car. 1, 3 *sublato e medio tali principe*, con qualche analogia in Aug. Civ. Dei 3, 6 *scelere ablatu* Re-

Nonostante l'adozione di terminologia e impostazione differenti, le *varietates* di Vopisco ricalcano dunque le *aetates* di Seneca: *infantia* romulea, *pueritia* sotto gli altri re, *adulescentia* dal 509 al 202, *iuentus* fino grosso modo ai conflitti interni dell'ultimo secolo repubblicano. Che si tratti anche in Vopisco di una *prima senectus*, come esplicitato da Seneca, si evince dal ruolo riconosciuto ad Augusto da Vop. Car. 3, 1, la cui valutazione non collima perfettamente con la senecana. L'Augusto di Seneca è l'affossatore della libertà repubblicana, defunta a Filippi dopo la vana difesa *Bruto duce et auctore* (Lact. Div. inst. 7, 15, 16; si noti la coincidenza con Fest. Brev. 2: ultimi consoli repubblicani Irzio e Pansa nel 43); Vopisco accentua il fatto positivo, *per Augustum deinde reparata (Romana resp.)*, pur con una forte riserva: *si reparata dici potest, libertate deposita*. Trattasi qui di un contrasto più di forma che di sostanza, privilegiando Seneca la *pars destruens* e Vopisco la *construens*, con riconoscimento tuttavia di entrambe: anche Seneca ammette l'ineluttabilità della soluzione per cui Roma lacerata all'interno *rursus ad regimen singularis imperii recidit* e vi si acconciò, non potendo più stare in piedi, *nisi adminiculo regentium niteretur*, opinione poi condivisa da Tacito³¹.

Nell'alterna fortuna delle romane sorti Augusto segna per Vopisco un momento indubbiamente alto, fra la crisi di un sistema ormai fatiscante e la sequela di *tot Nerones* (3, 2), la cui indegnità viene riscattata da Vespasiano e Tito, riprodotta da Domiziano, bilanciata dal governo *solito melior* degli imperatori per adozione³². Il tono non propriamente entusiasta riservato al cosiddetto apogeo dell'impero è conseguenza dell'impostazione senecana del biologismo applicato alla storia romana, per cui *amissa libertas*, in crisi fin dal I sec. a.C. (cfr. Plin. Paneg. 57, 4 *exspirante iam libertate*) e *senectus* vanno di pari passo. Roma *reparata* da Augusto *apud exterarum gentium effloruit*, ma resta *domi tristis* (3, 2), una nota pessimistica in confronto alla considerazione di Ammiano, *ad tranquilliora vitae discessit*, non rispetto alle turbolenze civili da lui manco accennate, bensì per il venir meno di *laureas et triumphos*, addirittura seriali nella *iu-*

mo; traducendo con *victa* il *sublata* di Seneca, Vopisco ne coglie esattamente la valenza, chiarendola anche a noi.

³¹ Emblematici Tac. Ann. 1, 1, 1 (Augusto) *cuncta discordiis civilibus fessa nomine principis sub imperium accepit*; 3, 1 *subsidiis dominationi*, con rimando alla *dominatio* di Silla (1, 1), e il consuntivo di 1, 9-10; Hist. 1, 1, 1 *omnem potentiam ad unum conferris pacis interfuit*; 16, 1 *Si immensum imperii corpus stare ac librari sine rectore posset*.

³² Vd. n. 20. La tiepidezza verso gli imperatori adottivi contrasta coi toni encomiastici di alcune 'vite' apposite, specie quelle di Antonino e Marco del sedicente Giulio Capitolino (sul nome vd. Chastagnol, op. cit., pp. XLVII; L); bastino risp. Pius 2 e Marc. 1, 1; 12, 1-6, pur con qualche riserva circa quest'ultimo, meno ammirato di Settimio Severo, nella biografia a firma di Elio Sparziano; cfr. Callu, op. cit., pp. XIV sgg. (determinatamente XV, n. 23), con opportuna insistenza sull'impronta di Mario Massimo.

ventus imperii del suo modello.

A Floro potrebbe ricondursi anche *nomine solo aliquotiens vincens*, quale libera resa di un testo sfruttato al massimo³³, ma si apre un'altra prospettiva, forse più convincente e senz'altro foriera di ulteriori sviluppi. La frase di Ammiano collima in sostanza con la caratterizzazione standardizzata di Antonino Pio, il novello Numa capace di imporsi su re e popoli grazie all'*auctoritas*, senza bisogno di ricorrere alla forza³⁴. Le attestazioni in materia riportano a una fonte comune, per lo più identificata nella perduta *Storia imperiale* di Enmann, verosimilmente nota anche ad Ammiano, come del resto le biografie di Mario Massimo, lette di sicuro per quanto criticate³⁵. Lì ricorreva, a detta del sedicente Giulio Capitolino, la fasulla discendenza di Marc' Aurelio da Numa³⁶, onde è da presumere la stessa genesi per l'accostamento al secondo re di Antonino, il cui *cognomen Pius* è parimenti oggetto di lunghe elucubrazioni non solo nell'apposita *Vita*, ma pure nella biografia di Adriano dello pseudo Elio Sparziano³⁷.

Il contrasto fra il risalto encomiastico riservato a Pio e Marco nelle *Vite* succitate, nonché in *Sev.* 21, 4 (ancora Sparziano) *Antonini Pius et Marcus, numina rei publicae*, e l'indifferenza riduttiva del *solito melior*, che in definitiva li equipara al pallido Nerva o al discusso Adriano finito *invisus ... omnibus*

³³ Amm. 14, 6, 4; escluse, per la compresenza dell'aggettivo, contrapposizioni sottintese, quali l'usuale *nomine ... re* o il meno frequente *nomine ... imperio* (come in *Nep. Ages.* 1, 2 *reges nomine magis quam imperio*), resta unica traduzione plausibile quella di *Selem*, op. cit., p. 79, "con il solo nome". Se l'espressione riflette la situazione augustea, il pensiero corre alla scenetta di *Flor.* 2, 26, 13-16, con l'autopresentazione dei *Romani gentium domini* e l'effetto immediato sui *Mesii* che *nec tubas sustinere potuerunt*; da non trascurare 2, 24, 9, col terrificante annuncio del *Caesaris nomen eis qui resistebant*. Ma di lì in poi Ammiano non distingue affatto fra incipiente e piena vecchiaia, per cui può ben alludere ad altro; cfr. la n. sg.

³⁴ SHA *Pius* 9, 6 e 10; 12, 2; cfr. *Eutr.* 8, 8, 2; *Aur. Vict. Caes.* 15, 3; ps.-*Aur. Epit. de Caes.* 15, 3; un antecedente di peso in *Plin. Paneg.* 16, 3 *tam confessa hostium obsequia, ut vincendus nemo fuerit*.

³⁵ Essenziale storia critica della *EKG* e della sua alterna fortuna in *F. Paschoud*, *Quelques problèmes actuels relatifs à l'historiographie de l'antiquité tardive*. SO 73 (1998) pp. 74-87; *A. Baldini*, *Storie perdute* (III sec. d.C.). Bologna 2000, pp. 61-65; forte ridimensionamento in *Chastagnol*, op. cit., pp. LXIX-LXXI, ma convincente rilancio di *Paschoud*, HA V, 2, cit., pp. XII sgg., con esordio significativo: "la bataille pour la «Kaisergeschichte» d'Enmann est pratiquement gagnée". Per quanto riguarda Mario Massimo, citato da Amm. 28, 4, 14 fra le letture predilette, con Giovenale, dei *detestantes ut venena doctrinas* e pretesa fonte base delle 'Vite principali' dell'*HA*, vd. *Chastagnol*, op. cit., pp. LII-LIX; *contra*, *Paschoud*, HA V, 1, cit., pp. XXX sgg.

³⁶ SHA *Marc.* 1, 6 *cutus familia in originem recurrens a Numa probatur sanguinem trahere, ut Marius Maximus docet*; cfr. *Eutr.* 8, 9, 1.

³⁷ SHA *Pius* 2, 2 in *cunctis postremo laudabilis et qui merito Numae Pompilio ex honorum sententia comparatur*; 13, 4 *qui rite comparetur Numae*; cfr. *Eutr.* 8, 8, 1; ps.-*Aur. Epit. de Caes.* 15, 3; per il *cognomen Pius* vd., a fronte delle spiegazioni essenziali di *Eutr.* 8, 8, 4 *Pius propter clementiam dictus est*, per cui cfr. ps.-*Aur. Epit. de Caes.* 15, 9, le amplificazioni di *HA*, *Pius* 2, 3-6, per concludere che fu *vere natura clementissimus*; anticipazioni in *Hadr.* 24, 3-5 e 10; 27, 2-4.

(*Hadr.* 25, 7), può deporre a favore della tesi che vuole l'autore delle 'Vite' precedenti diverso da quello celatosi sotto gli pseudonimi di Trebellio Pollione e Flavio Vopisco siracusano, una teoria *in fieri*, ma sorretta da indizi sufficienti per non scartarla a priori³⁸.

Che l'autore delle biografie da Valeriano in poi abbia sopperito a una carente documentazione storiografica liberando l'inventiva personale è stato ampiamente dimostrato³⁹; meno indagato mi sembra il difforme spessore delle citazioni letterali e degli imprestiti concettuali dai cosiddetti classici di età tardo-repubblicana e altoimperiale. Un caso a sé costituisce l'*Eneide*, con notevole uniformità di versi sparsi dal principio alla fine⁴⁰, ma già per Cicerone, per limitarci a un solo esempio, la prospettiva cambia: i rimandi specifici a singole opere, presumibilmente per lettura diretta, si condensano nell'ultima parte, tranne un'eccezione⁴¹. Questo bagaglio culturale o semplicemente la maggior pro-

³⁸ Troppo complesso il problema per entrare nel merito, tanto più che esula dal tema qui trattato; vd. comunque, orientativamente, *Chastagnol*, op. cit., pp. XXXIV ("unicité du responsable de l'*HA*"); L-LI (revisioni e 'novità' di Pollione-Vopisco); *Paschoud*, HA V, 1, cit., pp. XVIII sgg.; XXV sgg.

³⁹ L' 'impostura' dell'*HA* è un dato acquisito, come la sua accentuazione cammin facendo: un crescendo di anacronismi, incoerenze, nomi fasulli, genealogie inventate, cariche inesistenti e falsa documentazione; vd. per tutti *Chastagnol*, op. cit., pp. C sgg.; *Paschoud*, HA V, 1, cit., pp. XIII sgg.; V, 2, cit., pp. XX: "l'auteur de l'*HA*, grand menteur devant l'Éternel"; XXIII sgg.

⁴⁰ A prescindere da riferimenti occasionali, tipo la preferenza su di lui accordata a Ennio da Adriano (*Hadr.* 16, 6), a Marziale da Elio Vero (*Ael.* 5, 9), l'ammirazione per lui di *Sev. Al.* 21, 4 *Vergilium autem Platonem poetarum vocabat*; l'imitazione fattane da Gordiano I, in tale dimestichezza con Virgilio (*Gord.* 7, 1) da emularlo con trenta libri di *Antonineide* su Pio e Marco (3, 3), citazioni specifiche dai libri 1, 2, 4 e 6 corredano esclusivamente le *Vite* classificate come 'intermedie' e 'secondarie': elenco in *Chastagnol*, op. cit., p. LXXIX, n. 2; le cosiddette *Vergilianaes sortes* (sei 'private' e altrettante 'ufficiali' a sacerdoti o sacerdotesse nei templi), risultano distribuite qua e là senza criteri e finalità distintive: vd. esaustivo *Chastagnol*, op. cit., pp. LXXIX-LXXXI.

⁴¹ Anche in questo caso, la solita aneddotica: Cicerone posposto a Catone da Adriano (*Hadr.* 16, 6), a sua volta sepolto, per ironia della sorte, in *villa Ciceroniana Puteolis* (25, 7); padre sfortunato (*Sev.* 21, 2); omaggiato da Severo Alessandro (*Sev. Al.* 8, 5 *quis enim Ciceronem diceret mutum?*), suo lettore assiduo (30, 2) che gli fece posto in *secundo larario* (31, 4; nel primo stavano i *principes selecti* e i *sancti*, da Adamo e Orfeo a Cristo e Apollonio di Tiana; 29, 2); a questo punto si innestano riferimenti specifici a singole opere (*Sev. Al.* 42, 4 rinvia a *Cic. Verr.* 2, 4, 9), per ritrovare i quali occorre scansare la rimembranza della sua morte violenta (*Sev. Al.* 62, 3), la frequentazione assidua e l'emulazione poetica da parte di Gordiano I (*Gord.* 3, 2; 7, 1), la discendenza del 'tiranno' Pisone dalla famiglia del genero di Cicerone Pisone Frugi (*Tyr. trig.* 21, 1); in quel contesto (8, 2) un detto arguto di Cicerone sul consolato di Caninio Rebilio, pur difforme da *Cic. Fam.* 7, 30, 1, e una citazione da perduta orazione contro Gabinio (22, 11) dovrebbero attestare conoscenza diretta, al pari di SHA *Claud.* 2, 5 da *Cic. Mil.* 16; SHA *Aur.* 2, 4 da *Cic. Phil.* 1, 1; SHA *Tac.* 13, 4 da *Cic. Pis.* 3, e il giudizio sugli *scripta* di Numeriano in *Car.* 11, 1 *declamationi magis quam Tulliano adcommoiora stilo*; non dirimente l'esempio di *Prob.* 2, 3 sulla funzione eternatrice della letteratura nei confronti dei *clari viri*. Esula dunque dal duo Pol-

pensione a sfoggiarlo investe l'*excursus* biologico, ricco di elementi innovativi rispetto a Seneca e neppure riconducibile *in toto* agli schemi di Floro, meno che mai alla scarna sintesi di Ammiano.

Spicca fra tutti la partizione interna delle singole età, così riassumibile e comparabile con la letteratura a disposizione, senza ovviamente escludere che qualche tratto comparisse in quell'opera senecana di cui Lattanzio ci ha lasciato appena un sintetico compendio. L'*incipit* della rassegna ricorda quello dei senza prole o con figli degeneri di SHA *Sev.* 21, 'firmato' Sparziano⁴², qui tuttavia corredato di apprezzamenti lusinghieri che mischiano echi virgiliani e reminiscenze ciceroniane, parimenti avvertibili nella caratterizzazione di Numa⁴³. Di scarso rilievo la trilogia verbale sull'operato romuleo, attestata in tutta l'*HA* al pari di quelle nominali⁴⁴; ben altro il peso delle tripartizioni interne alle singole età, ravvisabile in tutta evidenza dall'*adulescentia* in poi, ma forse intuibile fin dall'età regia, con la sequenza fraposta fra il polo positivo, Romolo, e il negativo, Tarquinio il Superbo. La città appena fondata risulta compiutamente realizzata grazie alla *felicitas* del fondatore che con le sue istituzioni le conferisce quella forza, poi temperata dalla *religio* di Numa, in virtù della quale *viguit ... usque ad Tarquinii Superbi tempora nostra res publica*: si noti il possessivo di partecipazione, non nuovo nell'*HA*⁴⁵.

Dalle poche righe dedicate al Superbo non emerge alcunché di rilevante, a parte un tenue ricalco del vocabolario floriano⁴⁶, di per sé assolutamente insi-

gnificante se non intervenissero altri indizi di ricorso saltuario all'*Epitome*: non tanto la *iunctura*, tipica di Floro ma non esclusiva di Vopisco, *quasi quodam*⁴⁷, quanto il *Fato* iniziale, ricondotto giustamente alla *Fortuna* su cui Floro ha impostato buona parte del suo impianto storicistico⁴⁸, e l'avvio di *Car.* 1, 3 *ruina ingens vel naufragii modo vel incendii*, formulario floriano⁴⁹ impiegato da Vopisco per delineare lo sconcerto prodotto dall'inopinata eliminazione di Probo per mano della soldatesca. L'*adulescentia* di Roma s'incepisce di fronte all'ostacolo gallico, come rileva anche Floro, che ne trae spunto per una riflessione affatto recepita da Vopisco, segno che lo conosce senza tuttavia seguirlo passo passo, limitandosi qui a registrare la presa della città, rocca capitolina esclusa, e ad una considerazione resa vieppiù fumosa dalla precarietà del testo tradito⁵⁰. Superato lo *choc* dell'invasione gallica *reddidit se deinde in integrum*, salvo ripiombare nella paura e persino in premonizioni di morte a causa delle guerre con Pirro e Cartagine (Vop. *Car.* 2, 6 *ut mortalitatis mala praecordiorum timore sentiret*).

Molto meno il timore suscitato da Pirro⁵¹, ma soprattutto il *metus Punicus* di

Jal, op. cit., I, p. XLV), che qui (10) presenta il composto *perpessus est* (scil., *pop. Rom.*); per il *semel ultra est* di Vopisco cfr. Flor. 1, 3 (9), 1 *ultionem*.

⁴⁷ *Jal*, op. cit., p. XLIV ha ben evidenziato le robuste iniezioni floriane di *quasi, tanquam, velut* ad attenuare metafore o troppo ardite o talvolta artificiose e lambiccate; il suo vezzo di abbinare *quasi* all' indefinito *quidam* si manifesta sin da *Praef.* 4 *quasi ad quandam*; 7 *quaedam quasi*, per proseguire insistente da 1, 3, 1 *quodam quasi* in avanti. Un 'pacchetto' consistente di siffatte occorrenze si riscontra in Pollione-Vopisco, *HA*, *Gall.* 5, 9 *quasi quoddam servile bellum*; *Aur.* 38, 3 *quasi fatale quiddam*; *Tac.* 14, 5 *quasi quiddam*; *Firm.* 2, 3 *quasi quendam latronem*; *Car.* 2, 5 *quasi quodam mersa naufragio*; ma già prima, sebbene più sporadicamente: *Ael.* 2, 2 *quasi quidam* (Sparziano); *Comm.* 8, 1 *quasi quidam* (Lampridio); *Max.* 12, 4 *quasi navale quoddam proelium* (Giulio Capitolino).

⁴⁸ Su siffatta terminologia vd. determinatamente D. den Hengst, *The Prefaces in the Historia Augusta*. Amsterdam 1981, pp. 149-157; F. Cupaiuolo, *Caso, fato e fortuna nel pensiero di alcuni storici latini: spunti e appunti*. B.St.Lat. 14 (1984) pp. 3-38; per il nostro caso, *Paschoud*, *HA* V, 1, cit., p. 323; per il 'certame' *Virtus - Fortuna* in Floro vd. Bessone, *Storia epitomata*, cit., pp. 83 sgg.

⁴⁹ Per il ricorso di Floro a immagini di *ruina, naufragium, incendium* vd. *Jal*, op. cit., I, p. XLV con ricca esemplificazione.

⁵⁰ Vop. *Car.* 2, 6 *capta praeter arcem urbe*, con i commenti di Flor. 1, 7, 1-3 e 18 sostituiti in Vopisco da una frase martoriata e perciò di malcerta interpretazione; vd. l'apparato critico di *Magie*, op. cit., p. 418 e l'esautiva spiegazione di *Paschoud*, *HA* V, 2, cit., p. 306, n. 2, con opportuno rimando a den Hengst e Soverini: leggiamo quindi *plus prope mali sensit quam tum habebat boni*, che rinnega comunque l'entusiasmo floriano, come d'altronde qualsiasi altra lezione si voglia accogliere.

⁵¹ Limitatamente agli autori tardi, fonti possibili dell'*HA* o, in qualche caso, suoi eventuali fruitori, Eutr. 2, 11 sgg., registrate la sconfitta di Valerio Levino e la marcia devastante di Pirro fino a Preneste (11, 2-12, 1), ne prospetta il ripiegamento *terrore exercitus, qui eum cum consule sequebatur* (12, 2) e insiste sul valore romano (11, 3), sull'integrità di Fabrizio (12, 3; 14, 2-3), sulla fermezza del senato, consesso di re (13, 1-3), motivi per cui Pirro *Romanorum ingenti*

lione - Vopisco solo la citazione di *Sev. Al.* 42, 4, in quanto anche la menzione dell'*Hortensius*, comunque la si voglia valutare, ricorre in *Gall.* 20, 1; vd. inoltre, per i casi di 'camuffamento' ciceroniano nella *vita* di Severo Alessandro, *Chastagnol*, op. cit., pp. LXXVII-LXXIX.

⁴² Vop. *Car.* 2, 2 *ut a Romulo incipiam*; SHA (Ael. Spart.), *Sev.* 21, 1 *ut ordiamur a Romulo*.

⁴³ Il *perfectam urbem reliquit* di Vop. *Car.* 2, 2 denota un ritocco rispetto a Cic. *Rep.* 2, 21-22, secondo cui la 'perfezione' o completa realizzazione (cfr. *Tusc.* 5, 2 *inventata et perfecta virtus* dai filosofi) non si ebbe subito con Romolo, ma progressivamente coi successori; analogamente, fatta salva la reminiscenza virgiliana di cui in n. 22, non sembra estraneo a Vop. *Car.* 2, 3 su Numa Cic. *Rep.* 2, 26 *animos ... ardentis consuetudine et cupiditate bellandi religionum caerimonias mitigavit*, con eco in Flor. 1, 1 (2), 1 *religionem ... caerimonias*; 2 (8), 2-3 *quid Romulo ardentius? ... quid Numa religiosius? ... ut ... mitigaretur*.

⁴⁴ Vd., ex. gr., SHA *Hadr.* 20, 11 *uno tempore scripsit dictavit audivit et cum amicis fabulatus est*; *Marc.* 5, 8 *agere dicere cogitare*; *Val.* 6, 3 *firmabis divides statues*; *Aur.* 41, 9 *fudit, fugavit, oppressit*, qualche occorrenza di triadi nominali: *Did. Iul.* 9, 2; *Gord.* 6, 2; *Gall.* 11, 6.

⁴⁵ Cfr. SHA *Gall.* 12, 1 *omnem Mesopotamiam nostram*, vale a dire *in potestatem Romanam*, come Nisibi e Carre: qui Pollione e là Vopisco, che sono quasi certamente la stessa persona; vd. per analogo e più massiccio uso di *noster*, Fest. *Brev.* 4 *Mauretaniae nostrae esse coeperunt*, 7 *in fidem nostram ... auxilium nostrum ... sub amicitias nostris* etc., col supporto di ricorso frequente alla prima persona plurale: Fest. *Brev.* 5 *Hispanis primum auxilium tulimus*; 7 *adgressi sumus ... vicimus*, nonché *nobis accesserunt*, 12 *potiti sumus*.

⁴⁶ Per Vop. *Car.* 2, 4 *de moribus regis* cfr. Flor. 1, 1 (7), 3 *nec abhorrebat moribus uxor*, il cui prosiegno si direbbe compendiato in quel *passa tempestatem*, una metafora tipica di Floro (vd.

sallustiana memoria ricorrono, senz'altro con minor catastrofismo, un po' dappertutto, compreso Floro che peraltro non dovrebbe essere chiamato in causa proprio nel punto di massima divergenza nella periodizzazione, fondato per di più su presupposti antitetici⁵². In qualche misura, tuttavia, Floro potrebbe aver ispirato a Vopisco lo schema trifase dell'*adulescentia*, dal 509 al *bellum Gallianum*, dal 390/386 al 280, dal 280 a fine III sec. Accompagnando, per così dire, la scaletta cronologica Floro registra le lotte *pro libertate* (1, 3, 6-5, 4; cfr. Verg. *Aen.* 9, 646-648) e *de finibus* (5, 5-6, 10) fino alla distruzione di Veio impreziosita di una reminiscenza properziana⁵³; constata la brusca interruzione per l'attacco gallico (7, 1 sgg.), rovesciandone la responsabilità su *iniuria* e *ferocia* dei barbari⁵⁴, e segna la rinascita a 1, 7, 19 *post adsertam a Manlio, restitutam a Camillo urbem acrius etiam vehementiusque in finitimos resurrexit*. Dopo le guerre con Galli, Latini e Sabini (1, 8-10), un salto qualitativo: Roma combatte (11, 1) *non pro se, sed eo speciosius pro sociis*, affrontando con successo i Sanniti (11), la coalizione italica (12) e i Tarentini (13); la fase pregalli-

admiratione teneretur (12, 4), ben prima di essere battuto ad Ascoli (13, 4 e vd. la n. sg.). Terrore circoscritto alla prima fase anche per la *Per. Liv.* 13, 1 *elephantorum maxime inusitata facie territis militibus*, onde Pirro (13, 2) *populabundus ... ad urbem Romanam processit*; cfr. ps.-Vict. *De vir. ill.* 35, 3 *Laevinum consullem apud Heracleam elephantorum novitate turbavit*; Amp. 28, 3; 45, 2, limitatamente all'avanzata epirota *ad vicesimum ab Urbe lapidem*; Pirro *terribilis* secondo Oros. 4, 1, 6 e i Romani a Eraclea *novo pugnandi genere circumventi et terri* (9), con *turpis fuga* (11), ma pronta rivincita nel secondo *round* (19-23). Nulla si ricava da Festo, che menziona Pirro solo retrospettivamente in *Brev. 20 Epirotae, qui aliquando cum Pyrrho rege etiam ad Italiam transire praesumpserant*; vd. Chastagnol, op. cit., p. LXXI.

⁵² Appena accennato all'*apparatus horribilis pro Tarentinis, addito insuper ferarum terrore* (il terrore Pyrrhi di Vopisco?), Flor. 1, 13, 6 sgg. ridimensiona il pericolo corso da Roma: ad Eraclea subito Pirro in difficoltà per l'attacco di Ossidio (7); era fatta per i Romani, senza lo 'spettacolo' (vd. *Jal.*, op. cit., I, p. 127, n. *ad loc.*; *Facchini Tosi*, Floro. Storia, cit., pp. 309-314 per un dettagliatissimo commento per lemmi) degli elefanti, che scompaginano i cavalli (ma non gli uomini) *consternati* (8), provocando *fugam stragemque*, tosto riscattate ad Ascoli (9), una battaglia *dubio eventu* secondo la *Per. Liv.* 13, 9, trasformata in sonante vittoria da Floro (con Eutropio e *De vir. ill.* 35, 8), che intesse il consueto panegirico della *virtus* romana (16 sgg.), pur ammettendo il disastro iniziale (24).

⁵³ Nel contesto di Flor. 1, 6, più precisamente nell'epitafio di Veio, spicca la collimanza del § 10 *Hoc tunc Vei fuere* con Prop. 4, 10, 27 *heu Vei veteres! et vos tum regna fuistis*, cui aggiungasi la probabile influenza del v. 24 *vincere cum Veios posse laboris erat* sul floriano § 8 *Vei quanta res fuerit indicat decennis obsidio*.

⁵⁴ Flor. 1, 7, 6, dove *ferocius* riprende puntigliosamente la presentazione di 7, 4 *Galli Senones, gens natura ferox*, addossa la colpa del *certamen* a questa popolazione *terribilis ... plane nata ad hominum interitum, urbium stragem*, sollevando così da ogni responsabilità i *missi ex more legati* (6 *quod ius apud barbaros?*), una *mitis legatio, ni praeferoces legatos Gallis magis quam Romanis similes habuisset*, come spiega Liv. 5, 35, 4 sgg.; fondamentale rimane P. Zancan, Floro e Livio. Padova 1942, pp. 35 sgg., ma vd. altresì R. M. Ogilvie, A Commentary on Livy. Books 1-5. Oxford 1965, pp. 716 sgg.; *Facchini Tosi*, op. cit., pp. 238-239.

ca corrisponde all'*adolevit deinde* di Vop. *Car.* 2, 5, la postgallica a Vop. *Car.* 2, 6 *reddidit se deinde in integrum*, per quanto attiene alla cronologia, che quanto a contenuti e obiettivi i due testi non collimano affatto.

Può quindi trattarsi di coincidenza isolata e accidentale, per nulla cogente rispetto alla serie di riscontri con Seneca, che Vopisco segue per la bipartizione dell'età regia, i limiti dell'*adulescentia* e lo schema trifase della *senectus*, anticipata al I sec. a.C., intervallata dalla ripresa augustea, pagata però a caro prezzo, e suggellata dall'imporsi del regime imperiale. Attribuire a Seneca anche la tripartizione dell'*adulescentia* riesce allettante, comodo e inverificabile, ma è lecito dubitarne. L'opera di Seneca Padre verteva sui *bella civilia*; logica quindi un'attenta analisi delle varie fasi di maturazione della *senectus*; assai meno probabile un discorso altrettanto articolato sulle altre età, come conferma d'altronde il resoconto di Lattanzio; ancor meno siffatta ricostruzione minuziosa parrebbe addirsi al figlio filosofo, il cui interesse per la storia risulta, oltre che sporadico, essenzialmente rivolto alla ricerca di *exempla*⁵⁵. Sappiamo invece di un autore che, oltre a introdurre a Roma il biologismo applicato alla storia, ha sicuramente adottato schemi tripartiti: Varrone Reatino nel *De vita populi Romani*.

I frammenti pervenuti danno l'impressione di un lavoro parecchio raffazzonato, disorganico nell'affastellamento di materiale antiquario e, tutto sommato, piuttosto noioso; avvalorando, almeno al primo approccio, la tesi dell'ultimo editore, M. Salvatore, di "un'opera difficile, di scarso rilievo e, c'è da presumere, presto andata perduta"⁵⁶, ma suggeriscono cautela almeno un paio di considerazioni: la reviviscenza varroniana in età tardoantica, attestata al massimo

⁵⁵ Quint. 10, 1, 129 *tractavit etiam omnem fere studiorum materiam; nam et orationes eius et poemata et epistulae et dialogi feruntur*; Tac. *Ann.* 13, 2, 1 ne ricorda i *praecepta eloquentiae* a Nerone, l'orazione funebre per Claudio, di *ingenium amoenum* adatto ai suoi tempi (3, 1; cfr. Suet. *Gai.* 53 *tum maxime placentem*), l'irrisione di Agrippina alla sua *professoria lingua* (14, 3); l'accusa di voler competere con Nerone in poesia ed eloquenza (14, 52, 3), quell'eloquenza che non verrà meno neanche in punto di morte (15, 63, 3); ancora Cass. Dio 59, 19, 7 ricorda il rischio corso dal "più saggio non solo dei suoi tempi" per una bella perorazione in senato in presenza di Caligola; ne esce corroborato il ritratto di un filosofo-oratore, non affatto di uno storiografo; vd. orientativamente, a mo' di campionario in una letteratura sterminata, U. Boella, Lettere a Lucilio di Lucio Anneo Seneca. Torino 1969, rist. 1975, pp. 12-13; G. Viansino, Seneca. I dialoghi, I. Milano 1988, pp. XLVI-XLIX; LXXIII-LXXV; F. R. Berno, L. Anneo Seneca. Lettere a Lucilio. Libro VI: le lettere 53-57. Bologna 2006, pp. 21-22.

⁵⁶ M. Salvatore, M. Terenti Varronis. Fragmenta omnia quae extant, II: De vita populi Romani libri IV. Hildesheim-Zürich-New York 2004, p. 6; un giudizio antitetico, sin troppo ottimistico, aveva espresso a suo tempo P. Fraccaro, Opuscula, I. Pavia 1956, p. 11, n. 2: "i libri *de vita populi Romani* dovevano essere assai apprezzati e più alla mano: una «storia del costume romano»".

grado da Agostino⁵⁷, e il fatto che la nostra conoscenza dell'opera dipende dalle scelte di Nonio, improntate a criteri grammaticali e lessicali estranei a curiosità storicistiche⁵⁸. Per contro, offrono spunti di riflessione due attestazioni tardo-antiche relative al biologismo varroniano e all'applicazione da lui presumibilmente fattane alla storia di Roma.

Nel *De die natali* (14, 2), composto nel 238, Censorino riporta la teoria varroniana delle cinque età dell'uomo, distinte su base quindicennale tranne l'ultima *usque ad finem vitae*, affidata naturalmente alla buona stella di ciascuno. La divisione qui prospettata, in *pueros, adolescentes, iuvenes, seniores* e *senes* diverge da quella del medesimo erudito trasmessa da Serv. *ad Aen.* 5, 295 *aetates omnes Varro sic dividit: infantiam, pueritiam, adulescentiam, iuventam, senectam*, ma il totale fa sempre cinque, come in Seneca e Vopisco e diversamente dalla quadripartizione di Floro, che vanta a sua volta precedenti illustri⁵⁹.

⁵⁷ Nel *corpus* agostiniano Varrone figura citato 151 volte, di cui ben 139 nel *De civ. Dei*, dove risulta fonte principale per i libri 6-7, ma compare sin da 2, 12 *Terentius vester*. Pur criticandolo anche aspramente, quale predicatore di falsità religiose (3, 4), diffusore di una scienza inutile (4, 22), reticente sulla verità (4, 31) e infatuato di *ridenda contemnenda detestanda* (6, 2), Agostino lo celebra come *vir doctissimus* (3, 4) di sapere enciclopedico (18, 2); cfr. Cic. *Att.* 13, 18, 2 *polygraphotatos*, *homo omnium acutissimus et sine ulla dubitatione doctissimus* (6, 6, con imprevisto da Cicerone di un frammento non attestato altrove se non in 6, 2), apprezzabile per il profluvio di *doctrina* e *sententis*, anche se *minus est suavis eloquio* (6, 2); vd. G. Barra, La figura e l'opera di Terenzio Varrone Reatino nel "De civitate dei" di Agostino. Napoli 1969, p. 76: "nella concezione e nella scrittura del *De civ. Dei* la componente varroniana acquista un valore determinante e fondamentale"; G.-P. O' Daly, Augustine's critique of Varro on Roman religion, in A. H. Sommerstein (a. c. di), Religion and Superstition in Latin Literature. Bari 1996, pp. 65-75. I dati statistici provengono da H. Hagendahl, Augustine and the Latin Classics, II: Augustine's Attitude. Göteborg 1967, p. 705; dai frammenti ivi collazionati da D. Cardauns (I: Testimonia, pp. 265-313 e cfr. le conclusioni di Hagendahl, II, cit., pp. 589-630) emerge la schiacciante prevalenza delle *Antiquitates rerum divinarum*, di cui Agostino fornisce pure lo schema compositivo in *Civ. Dei* 6, 3, seguite a distanza dal *De gente populi Romani*; la conoscenza del *De vita* resta quindi *sub iudice*. Si noti, a titolo di curiosità, il ciclo vitale delle messi, dalla semina al vario esito del prodotto finito, in *Civ. Dei* 5, 7, che richiama alla lontana analogo andamento di qualche poesia di Floro, spec. il carne 2 (in *Jal, Florus* cit., 2, p. 125).

⁵⁸ Il difetto di base, mal digeribile da storici "puri", risaliva alla scelta dell'autore di abbinare in ciascun libro una panoramica storica a notizie relative alla vita quotidiana, probabilmente preponderanti prima ancora che Nonio operasse la sua cernita, per noi decisiva dato che scarsi frammenti risalgono ad autori precedenti e i successivi ripropongono per lo più luoghi citati dal grammatologo africano (Salvadore, op. cit., p. 5) che nella "tanto denigrata ottusità" del *De compendiosa doctrina* ha tuttavia il merito di attenersi in linea di massima all'ordine espositivo degli autori da cui cita, fornendo così validi appigli per la ricostruzione dell'originale; vd. von Albrecht, op. cit., III, pp. 1489-1491.

⁵⁹ Ad es., Cic. *Sen.* 33 *infirmas puerorum et ferocitas iuvenum et gravitas iam constantis aetatis et senectutis maturitas*; Ovid. *Met.* 15, 199-213 rapporta al ciclo annuale le quattro stagioni della vita e in campo medico s'impone "il sistema quaternario delle età dell'uomo": I. Mazzini, La ge-

Di Varrone Seneca ricalca parimenti la terminologia, senza peraltro recepirne le etimologie, talvolta alquanto bislacche⁶⁰; ne denota la ricezione dello schema quinario l'*alter ego* di Vopisco, Trebellio Pollione⁶¹ in *SHA Tyr. trig.* 12, 17 (preteso giudizio di Valeriano su Macriano) *pueri eius virtus in Italia, adulescentis in Gallia, iuvenis in Thracia, in Africa iam proveci, senescentis denique in Illyrico et Dalmatia comprobata est*.

L'età intermedia fra *iuventus* e *senectus* corrisponde al periodo tra i 45 e i 60 anni della citazione varroniana in Censorino, ove si motiva la definizione, *seniores vocitatos, quod tunc primum senescere corpus incipiat*, ulteriormente precisata in un passo del *De lingua Latina*: fr. 31ab *senior non satis senex ... senior est virens senex*. Il succitato rimando di Servio a Varrone nasce come spiegazione del virgiliano *viridique iuventa* gratificante Eurialo, *forma insignis id est decorus*; prosegue l'esegeta: *hae* (scil.: *aetates*) ... *singulae trifariam dividuntur, ut sit prima, viridis, praeceps*, come già annotato a proposito di Verg. *Aen.* 3, 8 *Vix prima inceperat aetas* ed ora ribadito evocando il Caronte di *Aen.*

riatria di epoca romana, in U. Mattioli (a. c. di), Senectus. La vecchiaia nel mondo classico, II: Roma. Bologna 1995, pp. 342-343.

⁶⁰ Di "puerilità della sua scienza etimologica" parlava giustamente A. Garzetti, Varrone nel suo tempo, in Atti Congr. Int. Stud. Varroniani, I. Rieti 1976, p. 109; vd. anche F. Della Corte, Pasato e presente in Varrone. RIL 109, Milano 1975, p. 90 = "Opuscula" VI. Genova 1978, p. 215. *Pueri* da *puri*, vale a dire impuberi; *adulescentes* da *adulescere*; *iuvenes* da *iuvere*: così detti gli uomini maturi in grado di aiutare lo Stato prestando servizio militare; *seniores* da *senescere*, cioè di incipiente vecchiaia; oltre i sessant'anni si diventa *senes* a tutti gli effetti, col corpo gravato dall'età; riproposta parziale di questo testo, con aggiunte e modifiche, in *primis* la precisazione che *gradus aetatis sex sunt*, in Isid. *Orig.* 11, 2, 1-16 e nel libro 7, *De aetatibus hominis*, del *De rerum naturis* di Rabano Mauro.

⁶¹ Delle spiegazioni più o meno attendibili, discusse o illustrate da svariati autori (ad es. R. Syme, Emperors and Biography. Studies in the HA. Oxford 1971, pp. 73-75, piacevolmente disincantato), si abbozza qui una sorta di riepilogo, senza entrare nel merito se non per condividere, con Paschoud, HA V, 1, cit., pp. XX-XXI, le riserve sulla soluzione escogitata da T. Honoré, Scriptor Historiae Augustae. JRS 77 (1987) pp. 156-176, circa la corrispondenza dei nomi d'autore fittizi con il carattere degli imperatori assegnati a ciascuno; il tutto è nato dalle congetture, spesso audaci e non sempre felici, di A. von Domaszewski. La tesi imperniata sul significato di *Vopiscus*, "l'unico sopravvissuto di un parto gemellare" (Plin. *Nat. hist.* 7, 47, da Varrone), ha il torto di liquidare implicitamente come "aborto" Pollione, un nome suggerito forse da Suet. *Iul.* 56, 4 o da Iuv. 6, 387: la stima di "Vopisco" per "Pollione" si arguisce dalla pur blanda difesa fattane in Aur. 2, 1 *adserente Tiberiano quod Pollio multa incuriose, multa breviter prodidisset*; vero è che poi "Vopisco" non lo cita tra gli storici da imitare in *Prob.* 2, 7, a differenza di Capitolino e Lampridio: una *fiction* a metà? Più intrigante l'ipotesi che il duo Trebellio - Vopisco sia di conio letterario e di stampo ciceroniano: in Cic. *Phil.* 11, 14 compare il tribuno del 47 Lucio Trebellio, già citato in *Phil.* 6, 11 e 10, 22, e si rammenta al § 11 il Cesare (Strabone) Vopisco edile curule del 90 e contravventore della *lex Villia annalis*, ma si resta pur sempre in ambito meramente congetturale, come nel caso di altre proposte, per cui vd. Paschoud, HA V, 2, cit., pp. XIX-XXIII.

6, 304 *iam senior, sed cruda deo viridisque senectus*; conclude l'esemplificazione il richiamo al sallustiano *extrema pueritia* di Mitridate al momento di ascendere al trono.

La *prima senectus* rispunta nel Seneca di Lattanzio (*Div. inst.* 7, 15, 16) e in Vop. *Car.* 3, 1 *consenuit*, da intendere come prima fase di *senectus* incipiente, rinverdata dalla parentesi augustea e poi decisamente inoltrata; siamo cioè nel momento in cui, per dirla ancora con Varrone, il *corpus* della compagine statale *tunc primum senescere incipiat*. Si chiudono qui le coincidenze lessicali, che non si può addurre all'uopo una *prima infantia* di Seneca, essendo il *primam* di Lact. *Div. inst.* 7, 15, 14 semplice attributo del sostantivo *aetatem*. Sarebbe davvero poca cosa, quanto appurato, se non che dall'esemplificazione offerta si evince l'esistenza di sinonimi, non solo l'alternanza *viridis / virens*, ma altresì il sallustiano *extrema* per *praeceps* quale ultima fase della *pueritia*.

Assume così rilievo il *viguit* di Vop. *Car.* 2, 4, a connotare la floridezza dell'età regia antecedente la sua virata in tirannide; essa equivarrà dunque ad una *viridis pueritia*, i cui estremi sono facilmente individuabili. Dato che Romolo occupa da solo la prima età o *infantia*, spetta a Numa la *prima pueritia*; non a caso Vop. *Car.* 2, 3 lo separa dai successori sul trono, per poi assemblare sotto l'ultimo re la transizione dalla fase precipite della *pueritia* monarchica all'*adulescentia*, ricorrendo alla formula alquanto vaga *non sine gravi exitio*⁶². In Lattanzio Seneca aveva segnalato avvisaglie adolescenziali sotto il Superbo⁶³; Vopisco asserisce significativamente che *passa tempestatem Roma adolevit deinde*; che il *grave exitium* attenga esclusivamente alle vessazioni dell'ultimo re sul suo popolo, oppure comprenda l'immediato prosieguito, fra conati revanscisti dei Tarquini, mire espansionistiche di Porsenna e ostilità latine assortite, non cambia la sostanza né scalfisce l'equazione fra cambio di ordinamento statale e passaggio dalla *pueritia*, *praeceps* o *extrema* che dir si voglia, all'*adulescentia*.

⁶² Sconcerta la traduzione di *Agnes*, op. cit., p. 554, con fusione approssimativa dell'intero periodo da *sed passa* a *ulta est*: "risollevandosi poi dai gravi colpi ricevuti dai costumi dell'ultimo re"; preferibile, senz'altro, una netta distinzione, sulla scorta di *Magie*, op. cit., III, p. 419; vd., ad es., *Roncoroni*, op. cit., p. 892: "sconvolto dal malgoverno di quel sovrano, riuscì a liberarsene non senza gravi danni"; *Paschoud*, HA V, 2, cit., p. 305: "essuya une tempête soulevée par l'inconduite de ce roi et se vengea non sans lourdes pertes"; da una lettura così articolata scaturisce convincente l'interpretazione di *den Hengst*, op. cit., p. 154: *tempestatem* è immagine della crudeltà di Tarquinio, il *grave exitium* allude alla guerra contro Porsenna; quasi d'obbligo il richiamo a Flor. 1, 1 (7), 4; 4 (10), 2 sgg., ma già Sall. *Hist.*, fr. 1, 11 M *metus a Tarquinio et bellum grave cum Etruria*.

⁶³ Lact. *Div. inst.* 7, 15, 14 *Tarquinio regnante, cum iam quasi adulta esse coepisset*.

La sua tripartizione, estranea al Seneca di Lattanzio e semmai riscontrabile in Floro, come detto sopra, si presta a un parallelismo con lo schema di *aetates* suddivise *trifariam* da Varrone, secondo la testimonianza di Servio; un Varrone giocoforza modificato, per l'inclusione nell'*adulescentia* delle prime due puniche. Orienta in tal senso la sequenza di *deinde* nel brano di Vopisco: *prima adulescentia* troncata dal *dies Alliensis*; *viridis* con il recupero *in integrum*, fino alle guerre sannitiche comprese⁶⁴; *praeceps* da Pirro ad Annibale, forieri di presagi funesti di morte immatura per Roma, che invece reagisce all'estremo periglio e *crevit deinde* (3, 1) dopo Zama, estendendo l'impero *trans maria*. In mancanza di termini cogenti di confronto per la *iuventus*, data l'estrema stringatezza dei resoconti di Seneca e Vopisco (vd. *supra*) giova verificare l'eventuale impronta varroniana sull'*infantia* di Roma romulea: il procedimento varroniano additato da Servio dovrebbe valere anche in quel caso. L'unico appiglio in tal senso l'offre purtroppo la triade verbale *fundavit constituit roboravitque*, un po' poco per impiantare teorie arrischiate, tanto più che il frammento più importante in merito (285 S = 5 R sulla *triplex civitas* romulea) è segnato da *cruces desperationis* e "nella disperazione si resta ancora", per dirla con A. La Penna; basti rimandare genericamente ai tre momenti che scandiscono tradizionalmente vita e operato di Romolo nella storiografia latina: fondazione, consolidamento, costituzione, non sempre prospettati, il secondo e terzo, nel medesimo ordine e talora mischiati⁶⁵.

Lo schema tripartito si impone invece in tutta evidenza per la *senectus imperii*: il Seneca di Lattanzio cita espressamente la *prima senectus* come connotativa dell'epoca preaugustea e ne indica l'inizio nel venir meno della *bellorum materia*, che provoca l'uso distorto delle forze non più impegnate su fronti esterni, onde Roma *se ipsa confecit* mal indirizzando le sue stesse energie; analoga situazione ripropone Vopisco, prospettando Roma senescente in quanto lacerata dai conflitti interni, dalle lotte sociali alle guerre civili *usque ad Augustum*. Il *terminus a quo* oscilla dunque fra il 146 e il 134/33, a seconda che si privilegi la fine del *metus hostilis* di sallustiana memoria oppure l'inizio dei moti graccani.

⁶⁴ Esigenze di schematismo comportano di tacere di un autentico momento 'nero' nel periodo in cui Roma *reddidit deinde se in integrum*: le Forche Caudine, cui riporta, per la *deditio* dei consoli, il fr. 380 S = 63 R del *De vita* varroniano.

⁶⁵ Vd. in primo luogo i tre 'blocchi' di Livio: fino a 1, 7, 3 *condita urbs conditoris nomine appellata*; da 7, 4 a 8, 7 le istituzioni civiche, cui seguono le guerre esterne; Flor. 1, 1, 8 (con la fondazione, culminata nel fratricidio) *imaginem urbis magis quam urbem fecerat*, per cui ecco l'asilo e il ratto delle donne con il seguito di guerre; la terza fase da 1, 1, 15 *Auctis brevi viribus, hunc ... statum*. Il virgolettato nel testo proviene da A. La Penna, Alcuni concetti base di Varrone sulla storia di Roma, in *Atti. Congr. cit.*, II, pp. 399-400.

Mentre Seneca propende per la prima diagnosi⁶⁶, Vopisco inclina piuttosto per la seconda⁶⁷, fermo restando che nessuno dei due menziona la caduta di Cartagine e tanto meno ne esplicita la funzione di ancoraggio per la periodizzazione⁶⁸; concorrono invece nel puntualizzare la fine di questa fase con l'affermazione di Ottaviano Augusto, il cui principato segna l'intermezzo fra *prima senectus* e vecchiaia vera e propria di Roma. Alla precisa menzione nominativa di Vop. *Car.* 3, 1 *ad Augustum ... per Augustum* si contrappone in Seneca (Lact. *Div. inst.* 7, 15, 16) l'accento più vago ad *amissa libertate*, difesa vanamente *Bruto duce et auctore*, il che ci porta a Filippi e all'anno 42 a.C., quando ancora Augusto non esisteva, essendo semplicemente Cesare Ottaviano. Non si tratta di ostacolo insormontabile perché capita di incontrare Ottaviano designato anacronisticamente come Augusto prima del 27⁶⁹.

Non sussistono quindi dubbi sulla sostanziale collimanza fra Seneca e Vopisco circa la partizione trifase della *senectus*; si pongono tuttavia due problemi; il primo dei quali coinvolge anche Floro: come si calcolano gli anni di potere augusteo, o meglio dove se ne colloca almeno convenzionalmente l'inizio; secondo, e per noi marginale anche se di presumibile incidenza, quali fossero gli estremi varroniani della *senectus* divisa *trifariam*. La risposta al secondo quesito può orientare alla soluzione del primo, per cui giova partire di lì, escludendo

a priori la rispondenza dei testi in questione al modello varroniano, per ovvi motivi cronologici.

Tanto longevo quanto erudito, Varrone, nato forse a Roma (Aug. *Civ. Dei* 4, 1) nel 116, ma di sicura estrazione sabina (Symm. *Epist.* 1, 2 *Terentium ... Reatinum illum*), muore nel 27, sulla soglia dei novant'anni, pochi in assoluto rispetto ai *record* di *unius hominis aetas*⁷⁰, tanti in confronto alla media ma pur sempre insufficienti per trasfondere le ultime novità in qualche sua pagina. Solo un miracolo, tipo quello scaturito dalla fervida immaginazione di M. P. Arnaud-Lindet per Cornelio Nepote⁷¹, poteva consentirgli di scrivere di Augusto; figurarsi poi se, come sembra accertato, il *De vita populi Romani* risale ad epoca precedente, essendo suppergiù coevo del *De gente populi Romani*; per il *De vita* il *terminus ante quem* risulta sicuro: la dedica ad Attico porta a una datazione anteriore al 32, anno in cui il destinatario risulta morto d'inedia⁷², e gli ultimi eventi menzionati si arrestano a tempi addietro, per quanto si possa ricavare dai frammenti pervenuti⁷³.

Se Varrone si è fermato prima, come logica vorrebbe, e ciononostante ha ripartito *trifariam* anche la *senectus* di Roma, come asserisce Servio, si può abbozzarne la ricostruzione alla luce di quanto offerto da Seneca e Vopisco, con precisa distinzione fra conflitti interni (moti graccani e così via fino a Druso il Giovane) e servili; guerre civili, intervallate dalla dittatura di Silla, delle cui riforme Varrone si mostra estimatore e propugnatore⁷⁴; infine la dittatura di Cesare, che un conservatore e pompeiano dichiarato non poteva certo approvare, seppur sia presumibile che non abbia ecceduto nelle critiche, data la sua abilità

⁶⁶ Lact. *Div. inst.* 7, 15, 15 *cum iam bellorum materia deficeret*; cfr. Sall. *Cat.* 10, 1 *reges magni bello domiti, nationes ferae et populi ingentes vi subacti ... cuncta maria terraeque patebant*; Vell. 2, 1, 1 *remoto Carthaginis metu ... non gradu sed praecipiti curru a virtute descitum, ad vitia transcursum*; echi polemici in Oros. 4, 23, 8-10; 5, 1, 1-5; vd., esaustivo, A. Lippold, *Orosio. Le Storie contro i pagani*, tr. it., I. Milano 1976, pp. 451-452, con panoramica sulle altre testimonianze.

⁶⁷ Vop. *Car.* 3, 1 *socialibus adfecta discordiis ... bellis civilibus adfecta*; cfr. Per. *Liv.* 58, 1 sgg. sulla legge agraria di Tiberio Gracco, senza alcun previo accenno a ripercussioni interne della distruzione di Cartagine, salvo il vieto dibattito fra Catone e Nasica di 48, 4-5; 15; 24; 49, 2 e 8.

⁶⁸ Un conto è constatare che *discordia et avaritia atque ambitio et cetera secundis rebus oriri sueta mala post Carthaginis excidium maxime aucta sunt* (Sall. *Hist.*, fr. 1, 11 M), per cui Aug. *Civ. Dei* 2, 18 avrà buon gioco a sottolineare come l'acme di Roma nella prima metà del II secolo sia dipesa dallo spauracchio *stante Carthagine*, e tutt'altro fare del 146 una data cardine nella griglia biologica applicata alla storia romana, dove non compare a nessun titolo; eccellente per chiarezza di schematizzazione Häussler, art. cit., pp. 317-319. Per il concetto tradotto da Oros. 4, 23, 40 nell'immagine della cote su cui affilare il ferro, esauritasi con la scomparsa di Cartagine, cfr. Diodor. 36, 33; Plut. *Cato Maior* 27, 1-3; App. *Lib.* 314-315.

⁶⁹ Confusionario al massimo in materia l'anonimo (ps.-Aur.) *De viris illustribus*, ma non da meno Ampelio: vd. in sintesi L. Bessone, *Ottaviano, Augusto e il regnum dei Caesares*. ACD 40-41 (2004-2005) pp. 308-309. Del resto tale considerazione non impedisce a parecchi studiosi di assegnare al 43 l'avvento del nuovo regime, anche se Flor. *Praef.* 1 in *Caesarem Augustum*; 7 *ad Caesarem Augustum* dovrebbe portare ad escludere una data anteriore al 16 gennaio 27 (vd. ora *Laser*, op. cit., p. 283, n. 5); così ad es. *Jal*, op. cit., I, pp. XCVII-CII, non condiviso tuttavia dal sottoscritto e da *Facchini Tosi*, op. cit., pp. 18; 80.

⁷⁰ Così Tac. *Dial.* 17, 3 e cfr. Cic. *Sen.* 69, che si rifà ad Herod. 7, 163, 2 sul re di Tartesso Argantonio, arrivato a 120 anni di età e 80 di regno.

⁷¹ M.-P. Arnaud-Lindet, L. Ampélius. Aide-mémoire (Liber memorialis). Paris 1993, introd.; *Ead.*, Le 'Liber memorialis' de Lucius Ampélius, ANRW II, 34, 3, 1997, pp. 2301-2312; vd. in proposito L. Bessone, Il troppo bistrattato Liber memorialis di Lucio Ampelio. Patavium 11 (1998) pp. 5-29, che ci esime dal tornare sull'argomento.

⁷² Nep. *Att.* 21-22. Da non escludere, ovviamente, che anzi appare abbastanza probabile, che il *De vita* risalga ad anni addietro, magari al 43; A. *Traglia*, *Opere di M. Terenzio Varrone*. Torino 1974, rist. 1996, p. 29; non prima: B. *Riposati*, M. Terenzio Varrone: l'uomo e lo scrittore. Atti Congr. cit., I, p. 74. La dedica ad Attico è attestata dal grammatico Carisio (p. 161, 1 = fr. 282 S = IR) *digitum pro digitorum Varro ad Atticum de vita populi Romani libro I*.

⁷³ Il fr. 429 S = 116R (da Non., p. 368, 13) motiva la puntata di Cesare in Spagna nel 49 con la necessità di non lasciarsi alle spalle eserciti in grado di dare ricetto a Pompeo o di prendere lui, Cesare, tra due fuochi; alla fine di Pompeo possono riferirsi i due frammenti successivi: vd. *Salvadore*, op. cit., pp. 131-133. Al 50 riporta il fr. 432S = 125b R da Non., p. 872, 8 e cfr. Plin. *Nat. hist.* 14, 96: l'appunto sull'eredità di Ortensio Ortalo ne presuppone il decesso, mentre era ancora sicuramente vivo e vegeto almeno a metà dell'anno 50, come attesta Cic. *Att.* 6, 3, 9, anche se morirà di lì a poco, a cavallo tra luglio e agosto: *Att.* 6, 6, 2; *Fam.* 8, 13, 2.

⁷⁴ Stringata ma esaustiva informazione in F. *Della Corte*, Varrone: il terzo gran lume romano. Firenze 1970², pp. 47-48; vd. altresì *Traglia*, op. cit., pp. 10 sgg.

nel barcamenarsi nella buriana politica delle *factiones* in lotta fratricida⁷⁵.

Il fatto che le notizie storiche nel *De vita populi Romani* cessino con l'anno 48 può essere meramente accidentale, non conoscendo noi i limiti esatti né quanto sintetica fosse la panoramica offerta⁷⁶, ma potrebbe anche rispondere a deliberata volontà di chiudere l'opera con la fine di Pompeo, che dovette suonare a morto per la causa senatoria di cui il Magno si era fatto campione quasi suo malgrado e rivelandosi inadeguato⁷⁷. Per deplorare la monarchia di Cesare senza sbilanciarsi troppo, a scanso di ritorsioni, può darsi che Varrone abbia escogitato un modo arguto ed elegante, rovesciando per così dire le responsabilità: se non è originale di Seneca (*Lact. Div. inst.* 7, 15, 16), la metafora del 'bastone della vecchiaia' potrebbe essere una *trouvaille* del grande erudito, non alieno da giochetti del genere⁷⁸. Offriva lo spunto il protrarsi della dittatura di Cesare, in crescendo fino a diventare vitalizia: una illegalità palese sulla quale si speculerà in seguito fino alla teorizzazione, in un noto filone storiografico, del principato come *perpetua Caesarum dictatura*⁷⁹. Una *pointe* del genere non

⁷⁵ Ampiamente condivisibile il ritratto tracciato da *Della Corte*, op. cit., pp. 48-49, sull'ideale varroniano di "stato forte e autoritario" per "salvare Roma e ricondurla alle sue antiche tradizioni"; date le premesse ed esperienze maturate, lo si può facilmente immaginare meglio disposto verso Silla e poi Augusto, più diffidente sul campione dei *populares* Cesare, "di cui rimase pur sempre amico" (*ibid.*, p. 77), vedendo in lui, dopo Farsalo, il succedaneo di Pompeo quale "supremo tutore dell'ordine pubblico e dell'autorità dello Stato": *Ripostati*, art. cit., p. 64.

⁷⁶ Vd. determinatamente *Salvadore*, op. cit., p. 5; ivi, pp. 14-15, uno schema dei contenuti dell'opera libro per libro, per quanto ricostruibile dai frammenti; cfr. per analoghi tentativi di sistemazione del materiale storico a grandi linee *Häussler*, art. cit., p. 322; *von Albrecht*, op. cit., I, p. 590.

⁷⁷ Trattasi di problematiche troppo ampie e complesse per essere qui affrontate; sono d'altronde talmente note da esimersi dall'entrare nel merito; basti il rinvio all'essenziale sintesi bibliografica di *Brizzi*, op. cit., pp. 552-553; un bel quadro d'insieme offre ora *L. Canfora*, *Giulio Cesare*. Milano 2005, pp. 148 sgg., riproposta più succinta del fortunato *Id.*, *Giulio Cesare*. Il dittatore democratico. Roma-Bari 1999.

⁷⁸ Come dimostra il *Trikaranos* sul primo triumvirato, di cui a tutt'oggi si dibatte se fosse un *pamphlet* politico contro i triumviri, come vogliono i più e in ultimo *Canfora*, op. cit., pp. 64; 69 e 329, n. 10, sulla scorta di App. *Bell. civ.* 2, 9, 33, o non piuttosto "una satira della Roma democratica, che, corrotta e dissoluta, aveva bisogno di un pugno forte che la reggesse", come interpreta *Della Corte*, op. cit., p. 77, adducendo il precedente di Anassimene dallo stesso titolo, "una satira contro la Grecia democratica e antimacedone"; vd. la ponderata discussione di *Garzetti*, art. cit., pp. 93-97: ci conforta e indirizza la sua definizione di Varrone, "uomo forse pedante, ma sicuramente arguto" (pp. 94-95), cui aggiungasi, anche se riferita alle "Menippee", l'osservazione di *Della Corte*, art. cit., p. 92 "RIL" = 217 "Opusc." VI, sull'attitudine varroniana a bollare i difetti dei contemporanei, "senza tuttavia offenderli, ma invitandoli quasi a ridere con lui"; sul piano politico, incisivo al solito *La Penna*, art. cit., pp. 217 sgg., sulla scia di *Della Corte* nel giudizio sul "Tricipite" di Varrone derivato da Anassimene.

⁷⁹ L'errore o equivoco che dir si voglia nasce verosimilmente dal maldestro tentativo di definire più concretamente la vera natura di un ibrido quale la repubblica formalmente restaurata da Au-

stonerebbe affatto, prestandosi a una lettura *double-face* in grado di appagare i vincitori e non scontentare i vinti di fronte all'equidistanza varroniana fra le parti in causa⁸⁰.

Lasciando l'opinabile (Varrone) per tornare al verificabile (Seneca-Vopisco), un dato balza evidente: lo slittamento della *senectus* ad età esclusivamente postaugustea, con conseguente rimaneggiamento della medesima; fermo restando l'avvio (144-133 a.C.), la *prima senectus* arriva a comprendere un secolo abbondante di lotte e guerre intestine, dai Gracchi a Livio Druso, le guerre sociali e civili, Cesare e i suoi eredi; la relativamente felice parentesi augustea segna il trapasso alla vecchiaia vera e propria, suggellata dal *regimen singularis imperii*. Mentre al cesaricidio era seguita una parvenza di ripristino repubblicano, pur fra mille contraddizioni e tormenti⁸¹, la successione ad Augusto del delfino Tiberio toglie ogni illusione; Seneca constata l'ineluttabilità della soluzione imperiale, indispensabile alla sopravvivenza di Roma, ma depreca l'*amissa libertas*, imputando espressamente al secondo triumvirato e, in prospettiva, a chi ne trasse i massimi vantaggi, quanto Varrone aveva larvamente posto a carico di Cesare e spostando a Filippi, *cum fracta virtus*, per dirla con Hor. *Carm.* 2, 7, 11, la funzione assegnata da Varrone a Farsalo; chissà che non sia scaturita di lì la confusione, non propriamente sporadica, tra le due località e la rispettiva ubicazione⁸².

gusto, ma di fatto in mano ad un *princeps* pari a un monarca, pur rifuggendo dall'esecrabile parola *regnum*, come spiega lucidamente App. *Prooem.* 22-23; 60; era in pratica quasi la stessa cosa, come si evince da Cic. *Rep.* 2, 56 *genus* (la dittatura) ... *proximum similitudini regiae*; *Att.* 8, 11, 2 *genus illud Sullani regni* appetito dai pompeiani e cfr. 9, 10, 2 e 6; 11, 3. L'equiparazione di Augusto a Cesare come *dictator perpetuus* apre la strada alla nota diagnosi *ex eo perpetua Caesarum dictatura dominatur*; documentazione e discussione in *L. Bessone*, Di alcuni 'errori' di Floro. *RFIC* 106 (1978) pp. 422-426; *Id.*, Ottaviano, Augusto, cit., pp. 305-324.

⁸⁰ Si ha l'impressione che Varrone preferisse a critiche dirette recriminazioni generiche sul decadimento dei costumi, da classico *laudator temporis acti*; vd. il fr. 395 S = 66 R, cit. *infra* nel testo; il fr. 399 S = 73 R sull'illiceità del *luxuriosum propter censorum severitatem*; il fr. 409 S = 96 R sulla gratitudine di Roma *erga benemeritos*; il fr. 419 S = 93 R sullo scrupolo con cui un tempo si intraprendevano guerre; il fr. 425 S = 114 R sull'iniziativa gracchiana *discordiarum civilium fontem*, che rese Roma *bicipitem* (cfr. Flor. 2, 5, 3); il fr. 434 S = 121 R *tanta porro invasit cupiditas honorum* (cfr. Lucr. 3, 59 *honorum caeca cupido*) *plerisque, ut vel caelum rueret, dummodo magistratum adipiscantur, exoptent*; il fr. 435 S = 122 R, e il seguente, sul tributo di sangue pagato *propter amorem imperii*.

⁸¹ Cfr. Flor. 2, 14, 1-2; piuttosto interessante il giudizio 'a colpo d'occhio' di *Canfora*, op. cit., p. 64, che Floro "deve, forse, molto più al vecchio Seneca che a Livio".

⁸² Flor. 2, 13, 43 *proelio sumpta Thessalia est, et Philippicis campis* ...: siamo invece a Farsalo; 17, 6 *eandem illam, quae fatalis Gnaeo Pompeio fuit, harenam insederant*, nel 42 e cfr. 14, 3 *iterum fuit movenda Thessalia*; analogamente "consueta, in Lucano, la confusione o, meglio, l'identificazione tra Farsalo e Filippi": *L. Griffa*, *M. Anneo Lucano*. Farsaglia. Milano 1984², p. 565; vd. inoltre, per più ampia casistica, *Bessone*, Ottaviano, cit., p. 321, n. 68.

Sappiamo di un riferimento al consolato di Irzio e Pansa nel *De gente populi Romani*; il 43 culmina, dopo la guerra di Modena, nella stipula del secondo triumvirato e nell'assunzione del primo consolato da parte di Ottaviano, il quale ne farà l'inizio per il computo dei suoi anni al potere, cinquantasei esatti dal 19 agosto 43 al 19 agosto del 14 d.C., un calcolo recepito dai contemporanei e raccolto da parte della storiografia seriore⁸³. Lasciando da parte le tragiche, disgustose proscrizioni, il patto triumvirale si tradusse nell'annientamento dei cesaricidi a Filippi, cui Seneca collega la perdita definitiva della libertà, imputabile quindi in prima istanza ai triumviri, del cui operato liberticida godette poi i frutti il solo Ottaviano Augusto. Non escluderei qualche cenno in proposito già in Varrone, a prescindere dal frammento del *De gente*; egli amava ripetersi, riprendendo analoghe proposizioni, talvolta variate, in opere diverse⁸⁴ e non necessariamente nel contesto in cui ce le aspetteremmo: nel *De vita un fragmentum incertae sedis* del libro II (395 S = 66 R) recita *distractio civium elanguescit bonum proprium civitatis, atque aegrotare incipit et consenescit*, una riflessione apparentemente estranea ai presumibili contenuti di quel libro⁸⁵. L'iscrizione di Varrone nelle liste di proscrizione non sarebbe allora frutto esclusivo della smodata cupidigia antoniana, ma suonerebbe altresì quale ritor-

⁸³ Fondamentali i due luoghi di Tac. *Dial.* 17, 3 *sex et quinquaginta annos, quibus mox divus Augustus rem publicam rexit*; *Ann.* 1, 9, 1 *idem dies accepti quondam imperii princeps et vitae supremus*, ma, a parte che l'importanza assegnata alla coincidenza spetta ai *plerisque vana mirantibus*, riducendone considerevolmente il peso, lo stesso Tacito opera una netta distinzione fra inizi del *cursus honorum* augusteo nel 43 e instaurazione del nuovo ordine nel 27: *Ann.* 1, 1, 1 *cuncta discordiis civilibus fessa nomine principis sub imperio accepit*; *Hist.* 1, 1, 1 *Postquam bellatum apud Actium atque omnem potentiam ad unum conferri pacis interfuit*; lo stesso Augusto opera tale distinzione in *Res gest.* 1 *Populus autem eodem anno me consulem ... et triumvirum reipublicae constituendae creavit*; 34 *postquam bella civilia extinxeram, per consensum universorum potius rerum omnium*; sulla carriera di Ottaviano Augusto e non sul principato computa gli anni Oros. 7, 2, 14 per fissare la nascita di Cristo.

⁸⁴ Cfr., ad es., Varro, *l. l.* 5, 80 *consul nominatus qui consuleret populum et senatum* con *De vita*, fr. 383 S = 68 R *quod consulerent senatus, consules*; vd. B. Riposati, M. Terenti Varronis *De vita populi Romani*. Milano 1939, 1972², p. 173. Talora la ripetizione non comporta varianti di sostanza, semmai a livello di espressione, come *De vita*, fr. 384 S = 69 R *quod hos arbitros instituerunt populi, censores appellarunt, idem enim valet censere et arbitrari* trova rispondenza concettuale in *l. l.* 5, 81 *ensor, ad cuius censionem, id est arbitrium, censeretur populus*.

⁸⁵ Lo stesso vale per il fr. 396 S = 67 R *propter secundas sublato metu non in commune spectant, sed suum quisque diversi commodum fovitur*, ripreso da Sall. *Iug.* 41, 1-5 a proposito dei Gracchi; il riferimento varroniano al *metus hostilis* venuto meno con la distruzione di Cartagine sembra evidente, come già sosteneva La Penna, art. cit., pp. 402-404; il fatto che sia 'fuori posto' nel libro secondo, mentre le guerre puniche appartengono al successivo, non costituisce ostacolo insormontabile, rientrando nella prassi del Nostro, e l'alternativa avanzata da H. Fuchs di ascriverlo al tempo delle *finitimae gentes* sottomesse *post reges exactos*, non risulta affatto convincente; vd., *contra*, Salvatore, op. cit., p. 109, cui si rinvia per la documentazione.

sione a critiche del perdonato da Cesare agli eredi di Cesare⁸⁶, onde le manifestazioni onorifiche di Asinio Pollione nei suoi riguardi⁸⁷.

Si intuisce dunque una linea Varrone-Seneca confluita in Vopisco, indecifrabile su quest'ultimo punto in base al generico *Car.* 3, 1, oltre che influenzato da altre letture, tra cui l'*Epitoma* di Floro⁸⁸. Entrambi, Floro e Vopisco, demarcano con Cesare Augusto il confine degli *anni ferrei* (Floro) o della *prima senectus* (Vopisco); ciò parrebbe significare che anche Vopisco avesse in mente piuttosto il 27 che non il 42; certamente quest'ultima data non risulta 'epocale' per Floro, come d'altronde non lo è il 43: non poteva essere altrimenti per il cantore dei *bella* tramite i quali il popolo romano *totum orbem pacavit* (*Praef.* 7); quel biennio apparteneva a pieno titolo alle guerre civili, pagine senz'altro buie, fondamentali certo in un'ottica di evoluzione o involuzione interna dello stato romano, ma senz'altro da subordinare (anche materialmente, se non in un libro apposito almeno in calce alle grandi conquiste) rispetto ai fasti espansionistici di Roma, soprattutto da parte di un autore che si era prefisso di *non tam narrare bella Romana quam Romanum imperium laudare*, come ben vide Agostino, lettore attento dei vari Seneca e Lattanzio, ma probabile conoscitore anche di Floro e dell'*Historia Augusta*⁸⁹.

⁸⁶ Riecheggiate in termini stringati ma inequivocabili specialmente da Flor. 2, 14, 1-2. Legato di Pompeo in Spagna, Varrone, arresosi a Cesare, che non gli lesina punte di diletto (*Bell. civ.* 2, 17; 19-21), fu non solo risparmiato, ma preposto alle costituite biblioteche pubbliche bilingui volute dal dittatore: Suet. *Caes.* 44 annovera il progetto, su cui ancora Isid. *Orig.* 6, 5, 1, fra i tanti e sempre più grandiosi *de ornanda instruendaque urbe*; vd. Canfora, op. cit., pp. 235; 328. Sulla bramosia di Antonio per i beni di Varrone vd. spec. Cic. *Phil.* 2, 103-105; per il suo inserimento nelle liste di proscrizione, con salvataggio ad opera di Fufio Caleno, vd. App. *Bell. civ.* 4, 203; *Riposati*, art. cit., pp. 65, n. 25; 68-69; *Garzetti*, art. cit., p. 100. Cass. Dio 47, 11, 3-4 imputa il caso di Varrone a semplice omonimia con un altro proscritto.

⁸⁷ Plin. *Nat. hist.* 7, 115; vd. *Riposati*, art. cit., p. 86; *Garzetti*, art. cit., pp. 99; 104-110.

⁸⁸ Riepilogando quanto accertato in corso d'opera e ribadito che si tratta di un approccio parziale, sporadico e tutt'altro che sistematico al problema, bisognoso di apposita trattazione non meramente settoriale, allo stato attuale di una ricerca mossa da altri obiettivi depongono a favore di una presenza di Floro nell'*HA* alcuni elementi di vario spessore: Vop. *Car.* 1, 3 e 2, 5 con la loro impostazione su *ruina* e *nafragium*, tipici del linguaggio immaginifico di Floro (vd. n. 49), la cui impronta è altresì ravvisabile in Vop. *Car.* 2, 4 (vd. n. 46), la rispondenza del *Fatum* di Vopisco con la *Fortuna*, uno dei capisaldi dell'impianto floriano (vd. n. 48) e infine le non rare *iuncturae* impostate sull'indefinito *quidam* introdotto da *quasi* (vd. n. 47), che non pertengono esclusivamente a Vopisco, ma risultano sparse per l'intera *HA*, a partire da qualche 'vita' di Elio Sparziano e altri parimenti.

⁸⁹ Vd. ora il mio Fonti anonime nel *De civitate Dei* e nell'*Historia Augusta*, in Patavium 25 (2005-2006), pp. 3-23.